



marzo 2007

mc

SPECIALE MISSIONI

messaggero cappuccino

ANNO LV - POSTE ITALIANE SPA - SPECIALE POSTE - D.L. 2005/2006 N. 164 - PUBBLICITÀ A PAG. 107 - 5 CONMA S. 1003 - 801



03 Da 80 anni in Turchia

di Dino Dozzi - Direttore di MC



Troia, oggi Truva: il famoso cavallo come riproposto per i turisti davanti alle rovine dell'antica città

Le radici e il PARMIGLIANO

Lo tenevo per Ettore. Più umano, rispetto a quell'invincibile spaccone semidio di Achille o a quel gigante appesantito di Aiace o a quell'astutissimo e antipatico Ulisse. E così, verso gli anni sessanta del secolo scorso, nel mio cuore di adolescente Ettore si sistemava accanto a Bartali e alla Juve. Crescendo, ho incontrato altri amori. Paolo, per esempio: il primo a mettere in parole il cristianesimo, con una lucidità e una

profondità che continuano ad affascinarci. Il cuore mi batte forte quando visito i resti archeologici di Troia e mi scopro a sognare ad occhi aperti i duelli epici di Ettore in quei campi assolati; e quando giungo a Tarso dove nacque Paolo e ad Antiochia di Siria dove viveva la comunità cristiana nuova e giovane che fu punto di riferimento di Paolo, apostolo entusiasta di Gesù Cristo per il mondo intero.

Mi batte il cuore anche a preparare questo numero speciale di MC sulla missione dei cappuccini dell'Emilia-Romagna in Turchia, missione che compie ottant'anni. Basterebbero Ettore e Paolo. Ma c'è ben altro in Turchia. Ci sono le radici dell'umanità, ci sono le radici di tante civiltà, ci sono le radici della Chiesa. In questa terra straordinaria all'incrocio di due continenti, le pietre, l'aria, i colori, i profumi sono impregnati di storia. Il passato è presente, e l'incontro davanti alla biblioteca di Celso o alla tomba di Giovanni a Efeso, alla grotta di San Pietro o nella chiesa dei cappuccini ad Antiochia, dove respiri ecumenismo vissuto, fiducia vicendevole, dialogo e collaborazione tra fedi diverse. Dove il presente ti fa sognare il futuro.

I frati cappuccini, i frati del popolo, un po' borderline, abituati come tutti i poveri ad arrangiarsi per sopravvivere, a non arrendersi mai, ad inventare sempre iniziative nuove per arrivare dove vogliono. Poco dopo la nascita, furono loro ad essere inviati in questa terra islamica per tanti secoli poco ospitale. E come spesso accade nella storia un po' sgangherata dei cappuccini, fu una donna potente, Caterina de' Medici, che li protesse e suggerì al figlio Enrico III di proporre loro per la Turchia al papa Sisto V. Da quel 1587 la loro presenza in questa terra è stata ininterrotta: solo loro potevano sopravvivere in situazioni tanto difficili. Ma non si accontentarono di sopravvivere, e si potranno qui leggere alcune delle loro iniziative culturali e apostoliche.

Dal 1927 (ecco gli 80 anni che intendiamo ricordare!) sono i cappuccini dell'Emilia-Romagna che portano avanti una presenza in terra di Turchia. Con le stesse caratteristiche del DNA proprio della famiglia religiosa, e con in più l'operosità infaticabile tipica della regione. Non abbiamo avuto spazio, ma sarebbe interessantissimo seguire quella specie di partita a scacchi che da

decenni si gioca tra i cappuccini presenti in Turchia e il governo turco. Che - sulla carta - è laico, quindi equidistante da ogni fede religiosa; ma che, in realtà, è islamico fin nelle midolla. I muezzin dall'alto dei minareti possono invitare tutti alla preghiera giorno e notte, i cristiani non possono portare alcun segno della loro fede o "fare proselitismo".

Ma è qui che scatta la fantasia e la caparbia cappuccina emiliano-romagnola. Ad ogni mossa ecco la contromossa: vien chiusa una porta, si entra dalla finestra; vien chiusa la finestra, si scava una galleria. Sembra la lotta del piccolo Davide contro il gigante Golia. Ma risultati ce ne sono. E anche se non ce ne fossero, i cappuccini emiliano-romagnoli, un po' spirituali e un po' pragmatisti, per consolarsi andrebbero a rileggere le modalità missionarie che san Francesco suggeriva ai suoi frati inviati "tra i saraceni ed altri infedeli": "un modo è che non facciano liti né dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio" (Rnb XVI,5-7: FF 43).

I due modi consigliati da san Francesco continuano ad ispirare la presenza dei cappuccini in Turchia. In modo alternato, ovviamente. Da ottant'anni essi vedono "che piace al Signore" - e piacerebbe anche a loro - annunziare pubblicamente la parola del Signore; ma vedono anche che questo non piace alle autorità turche. E allora la partita a scacchi continua. Molto spesso ridotta ad una semplice presenza fraterna. Che però piaceva a Francesco d'Assisi. Un buon bicchiere di lambrusco con una fetta di salame e qualche scaglia di parmigiano reggiano può servire a ricordare anche a questi "infedeli" che è roba dell'Emilia-Romagna, che è in Europa, dove, oltre i minareti, ci sono anche i campanili. ■■

*Nella pagina a fianco:
Istanbul: venditore
di bibita in costume
haslamaci e, sul fondo,
la basilica di Santa Sofia*



Il contesto di una
PRESENZA

Dove la memoria si fa

di **Luciana Lain**
giornalista

CONCRETA

CHE COSA HANNO IN COMUNE ELENA DI TROIA, IL RE MIDA, ALESSANDRO MAGNO, LA VERGINE MARIA, CLEOPATRA, CICERONE, SOLIMANO IL MAGNIFICO, SAN PAOLO E FEDERICO BARBAROSSA? SONO VISSUTI TUTTI IN TURCHIA

Bazar di Istanbul

FOTO DI TONINO MOSCONI



FOTO ARCHIVIO MISSIONI



IL limite tra ricordo e realtà
 Ci sono nomi, nella nostra mente, scolpiti lì fin dai tempi di scuola. Ogni volta che li sentiamo nominare li ritroviamo nella memoria, ma sono talmente impolverati che non sappiamo di che si tratti esattamente. Aiace, Creso, Mida, Apollo e Dafne, l'Oracolo di Delfi, Mitridate, Antiochia, Efeso, Smirne, Mileto... Alzi la mano chi se li ricorda! Basta mezza giornata in Turchia e questi nomi - imparati sui banchi e buoni solo per le parole crociate - miracolosamente si riempiono di vita, come una pianta secca sotto l'acqua.

«Mamma, perché devo studiare? - mi chiedono ogni tanto le mie figlie mentre sbuffano sul vocabolario - Tanto

quello che studio lo dimentico...». Io mi ingegno a cercare la risposta: «Bambina, non si studia per sapere a memoria. Si studia per imparare ad "imparare" e diventare "intelligenti" per la vita!». Come lo spieghi a due liceali, in questi tempi di astrologi e modelle, che è meglio studiare un verso di Omero piuttosto che una canzone di Madonna?

Da quando sono andata in Turchia mi è più facile trovare le risposte. Achille, Menelao, Eraclito, Alessandro fra questi sassi non sono più fantasmi. Noi li avevamo imprigionati dentro i libri che portavamo sottobraccio a scuola. Li chiamavamo Storia, Geografia, Epica, Traduzione dal Latino, ma sulla terra che hanno calpestato tornano ad essere persone in carne ed ossa.

Padre Domenico Bertogli
 che fa la spesa



Scena di lavoro agreste
nella campagna
vicino a Troade

Chi è quell'ombra che mi viene incontro fra le siepi di origano selvatico? È la bellissima Elena di Troia che passeggia fuori dalle mura e forse ha nostalgia di Menelao. Fra le lucertole che si scaldano sui sassi c'è una figura con in mano una ciotola: è Temistocle, vincitore dei Persiani, che, dopo aver perso il favore di Atene, si suicidò a 65 anni avvelenandosi col sangue di un toro.

E a Mileto, in mezzo all'Agorà, trovi Talete che, compasso in mano, predice un'eclisse di sole e calcola l'altezza delle piramidi egizie misurandone l'ombra nel momento del giorno in cui l'ombra di un uomo è uguale alla sua statura. Sotto un ulivo c'è una grande folla intenta a un'animata discussione: è il primo sciopero dell'umanità scoppiato a Mileto durante la costruzione di un teatro.

Poi ci sono Antonio e Cleopatra, innamorati sul fiume di Tarso. E san Paolo, che nel teatro di Efeso viene scacciato dall'orafo Demetrio. E san Nicola, il nostro Babbo Natale, che era un vescovo qui al suo paese, anche se ormai il deserto ha inghiottito quello che resta della sua città natale. Sulle coste c'è rumore di battaglia: sono i

pirati che con le loro navi terrorizzavano i vicini Fenici. C'è anche il veneziano Andrea Doria che venne qui nel XVI secolo per dominare il Mediterraneo. E che cos'è questo rumore di zoccoli nella fertile vallata di Isso? È l'armata di Alessandro Magno che attraversa la pianura tuonando...

Sapori e odori sovrapposti

Fantasie, dite? Storie troppo lontane? Preferite la Turchia di oggi? Inoltratevi per le vie del mercato, fra il profumo di pannocchie abbrustolite e bambini che vi lustrano le scarpe. I bottegai, seduti sulle porte, rigirano rosari tra le dita, mentre i gestori delle fumerie lucidano i gorgoglianti *narghilè* e i venditori di acqua e liquirizia - attenzione, ha effetti lassativi! - si fanno strada con la tanica in spalla fra gente venuta dalla Bulgaria a far spese e turisti in calzoncini corti.

Gli avventori dei caffè, appoggiati alle sedie, giocano a *tric trac*, il divertimento nazionale, e intanto calzolai e mobiliari si prendono un momento di relax sgranocchiando ceci da un ramoscello e sputandone con dignità la buccia. Puoi sederti e ordinare un

the forte, servito in bei tulipani di vetro su dondolanti vassoi sospesi.

Ora scendi due scalini dietro un arco ed eccoti nel regno del profumo: sei arrivato al bazar delle spezie e lo capisci immediatamente. Ti compri una manciata di pistacchi - niente avarizia: un cartoccio per uno - e li rosicchi senza parlare fra budelli ingombri di sacchi dai quali emanano misteriosi aromi: pistacchi, peperoncino, sesamo, miele selvatico, the del Mar Nero, spezie rare ed esotiche... Tutti i sapori del paradiso.

Di pomeriggio, lasciato il bazar, se

sei stanco e vuoi riposare, puoi sederti sull'erba di un prato e appoggiare la schiena ad un sasso: di sicuro è un pilastro romano. Niente da fare, qui la Storia ti insegue. Ci sono angoli di questo paese dove i secoli hanno conservato tesori e che oggi hanno il medesimo aspetto che avevano ai tempi di Alessandro: trovi acquedotti, moschee, castelli crociati che emergono dal mare come per miracolo. Perché anche se, dopo tremila anni, qualche fiume è asciugato e qualche lago è scomparso, in Turchia il tempo non fa il suo dovere



Antiochia,
portale in pietra lavorata
nella città vecchia

e non nasconde le opere degli uomini: qui la Storia si accumula a strati.

Studia, bambina. Un viaggio in Turchia può avere mille mete diverse. Ma per quelli che amano la Storia, in questi tempi di astrologi e modelle, la Turchia è un paese che consola.

L'anima del commercio

Un giorno chiesero al figlio di un mercante che aveva bottega nel bazar: «Dimmi, ragazzo, quanto fa due più due?». E il ragazzo, senza scomporsi: «Devo comprare o vendere?». Eh, sì, i mercanti di Istanbul hanno sempre saputo fare i conti e per i quattro secoli di splendore ottomano il bazar fu una scuola di commercio. Tra le arcate del vasto labirinto passava gente da tutte le nazioni, come per un grandioso ballo in maschera con invitati di ogni angolo del mondo. Qui si vendevano hashish, oppio, spezie, medicine, spade, diamanti, perle, preziosissime coperte d'angora.

La banca. La costruzione aveva altissime finestre per proteggere dai furti le botteghe. La parte interna, più protetta contro i furti, serviva anche da banca per prestiti a basso interesse. Seduto sulla panca con il suo *narghilè*, il mercante teneva il denaro sotto il tappeto sul quale sedeva. Quando qualcuno gli chiedeva credito, indicava con un cenno del capo il luogo dove il denaro era nascosto. Tornando poi a restituirlo, il cliente lo rimetteva a posto. Un giorno un debitore che non aveva saldato il conto tornò a chiedere un secondo prestito. Senza togliersi il *narghilè* dalla bocca, il mercante gli indicò con gli occhi un certo angolo sotto il tappeto. L'uomo lo sollevò: «Ma qui non ci sono soldi!». E il mercante con calma: «Non li hai ancora rimessi al loro posto!».

Follie per una schiava. Gli schiavi venivano pesati e valutati in oro. Ogni tanto arrivava un carico speciale di giovani di bellezza eccezionale e gli acquirenti, per aggiudicarsi la schiava

più bella, dilapidavano intere fortune.

Il contrabbando di antichità. Per tutto il XIX secolo, da parte delle nazioni occidentali si è svolta una sistematica rapina delle ricchezze archeologiche turche, tacitamente approvata dai deboli sultani: ecco perché molti pezzi squisiti sono custoditi al Louvre di Parigi o al British Museum di Londra. Il tesoro di Troia è custodito a Mosca e le rovine di Pergamo sono a Berlino.

Eroi e curiosità

Atatürk e il fez proibito. L'eroe nazionale è Kemal Atatürk, il primo presidente la cui statua si trova in tutti i villaggi. In quindici anni trasformò il paese, impose l'istruzione obbligatoria, adottò il calendario gregoriano, riscrisse la lingua in alfabeto latino, abolì la poligamia, diede diritto di voto alle donne, sciolse tutti gli ordini religiosi, abolì la religione di stato e proibì l'uso del fez. I turchi sanno che senza di lui non si sarebbero modernizzati e, guardando i loro vicini, ringraziano il cielo per aver avuto quel capo.

La famiglia. «Il paradiso si trova sotto i piedi della mamma», diceva Maometto. In Turchia religione e famiglia sono le basi della cultura, molto più del lavoro e del denaro che sono i valori più importanti in Europa. C'è un timore reverenziale per gli anziani, verso i quali il baciamento è usatissimo. I bambini, già nella preghiera del mattino, promettono di rispettare gli anziani e proteggere chi è più piccolo di loro.

Le classiche proibizioni dell'islam in Turchia hanno interpretazioni diverse: ad esempio i turchi bevono vino e raki, il liquore all'anice che, mescolato con acqua, viene servito anche durante i pasti. Attorno al collo dei bambini viene legato un pezzo di pietra o di vetro blu perché si crede che il blu tenga lontano il malocchio. Infine, una curiosità: in Turchia vedrete pochi cagnolini al guinzaglio. Per l'islam, infatti, i cani sono impuri e non possono entrare in casa. ■■



Una lunga storia di

DA DIECIMILA ANNI SI DIPANA, IN TRAME
COMPLESSE, L'EVOLUZIONE TURCA

Medio Oriente

di Antonello Ferretti
della Redazione di MC

Crocevia di culture

Dire Turchia è dire “crocevia di popoli e di culture”. Basta questa affermazione per intuire come la storia millenaria di questo paese possa essere paragonata ad una grande matassa di lana ingarbugliata che con difficoltà si riesce a dipanare. Attraverso schegge di storia cercheremo quindi, senza alcuna pretesa, di calarci in un caleidoscopio di date ed avvenimenti che ci permettano di intuire quanto avvenuto nell'Asia

Minore dal 10.000 a.C. alla nascita della democrazia.

È appunto al 10.000 a.C. che risalgono i primi insediamenti umani: nelle grotte di Karain son stati rinvenuti infatti utensili primitivi di pietra e armi. Son stati invece ritrovati e riconosciuti i resti più antichi esistenti al mondo di insediamenti di carattere urbano a Çatalhöyük, presso Konya. Essi risalgono al 6500 a.C. circa. Si tratta forse del primo centro culturale della storia: qui sono stati rinvenuti

Panorama di Istanbul,
il vecchio quartiere
della Torre di Galata



Hattusa, capitale degli Hittiti: la famosa "porta dei leoni"

i primi santuari religiosi e le prime terrecotte, affreschi e statuette. Ma per noi europei la storia turca inizia ad esser familiare solo a partire dal 3.300 a.C., anno in cui, tra storia e leggenda, vi è la fondazione della prima città di Troia sulla costa egea per controllare l'imbocco occidentale dei Dardanelli.

Il 1950 (sempre a.C.) segna l'arrivo delle prime colonie di mercanti assiri che si stanziarono in Anatolia Centrale, creando i primi Karun (centro commerciale), scambiando stoffe e stagno (metallo indispensabile per la preparazione del bronzo) contro argento e metalli preziosi. Risalgono a quest'epoca anche numerose tavolette a scrittura cuneiforme contenenti contratti, accordi commerciali e documenti contabili.

Nell'immaginario collettivo però la Turchia richiama soprattutto gli Hittiti. Essi fecero la loro comparsa invadendo progressivamente il territorio anatolico ed appresero l'uso della scrittura fon-

dendosi in tal modo etnicamente con la popolazione locale. L'impero hittita si consolidò a partire dal 1450 e conobbe un lungo periodo di pace dove l'arte e l'architettura fiorirono; è di questo periodo l'invenzione dell'arco a chiave di volta, il perfezionamento della ruota con l'introduzione dei raggi e la creazione dei primi carri da traino. Incomprensibili restano le ragioni del crollo dell'impero hittita attorno al 1200 a.C.

Avvicendamento degli imperi

Il rapimento della bella Elena da parte di Paride, figlio del re troiano Priamo, giustifica sul piano della fantasia l'entrata in scena del popolo greco che, per motivi ben più seri e prosaici della bellezza femminile, verso il 1100, distrusse la città di Troia per avere il controllo dello stretto dei Dardanelli. La cultura greca si introdusse in tal modo in Anatolia, ma solo nel secolo IX assistiamo ad una piena ellenizza-

zione del territorio. Il secolo VIII vede la nascita a Smirne di Omero, colui che cantò la storia di Troia e della sua rovina a causa di un infido cavallo.

È avvolta nella leggenda la fondazione della città di Bisanzio, nel 660, da parte di un misterioso personaggio greco, Bizas, qui indirizzato dall'oracolo di Delfi. Decisamente storica e concreta è invece la figura di Ciro il grande, re persiano che nel 546 a.C. invase l'Anatolia rendendola in parte dominio del suo impero. E dopo Ciro... ecco il figlio Dario che nel 512 conquista nientemeno che Bisanzio.

Non dimentichiamo mai che dire Turchia è uguale a dire Grecia, in questo periodo. E chi, seppur lontanamente, non ricorda dai tempi del liceo le terribili guerre greco-persiane? Son proprio da collocarsi storicamente in

questo periodo e geograficamente si svolsero per buona parte proprio qui, in Anatolia, e tra alti e bassi si protrassero dal 477 al 404 a.C.. Alessandro Magno nasce nel 356, e nel 334, giovanissimo, sconfigge definitivamente i Persiani e l'Anatolia inizia a gravitare nell'ottica macedone. La morte del grande condottiero, avvenuta nel 323, vide un frantumarsi non solo del suo grande impero, ma anche dell'Anatolia al suo interno: la parte più ampia venne controllata dai Seleucidi, la costa mediterranea va al regno tolemaico e al ricco regno di Pergamo (di Lisimaco), mentre all'interno si affermano i regni di Galazia (fondato da genti celtiche) e il Ponto.

Veramente complesso sarebbe seguire in parallelo le vicissitudini di questi regni. Ricordiamo solamente che nel

Rovine del teatro di Efeso



FOTO DI TONINO MOSCONI

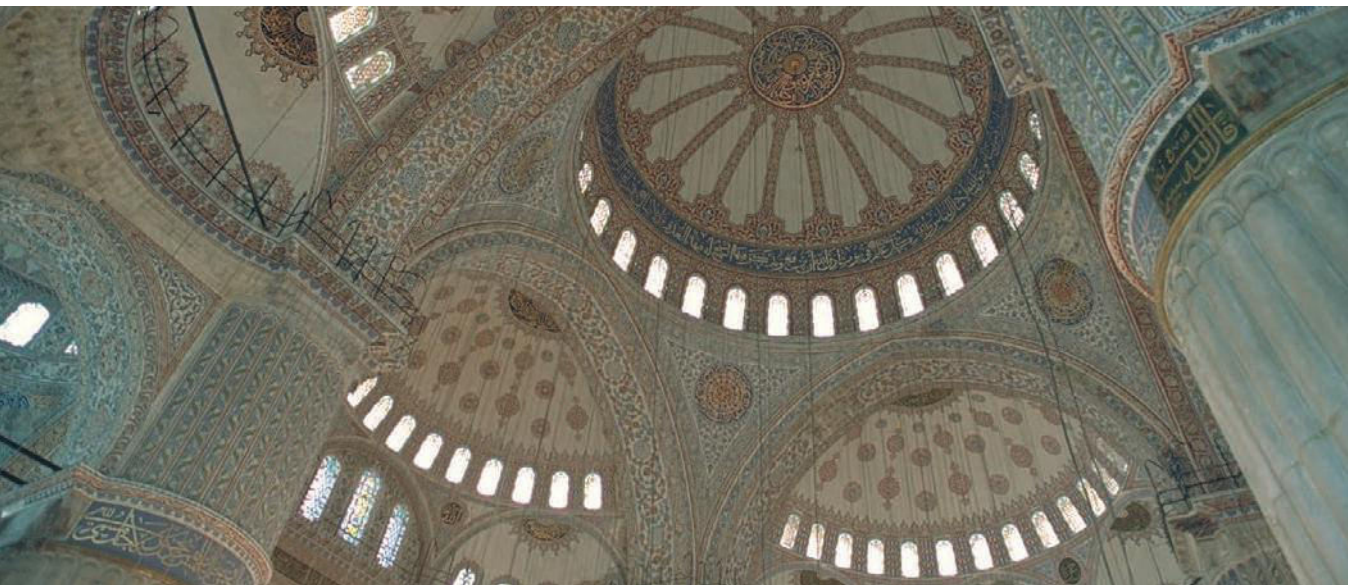


FOTO DI TONINO MOSCONI

Istanbul: interno della Moschea azzurra

133 morì Attalo III, ultimo re della città di Pergamo che lasciò la sua città in “eredità” ai romani. Ma Roma dovette scontrarsi con un vero “osso duro”, il re del Ponto Mitridate VI, col quale dovette combattere sino al 63. Nel 41 la storia turca si tinge di rosa a causa dell’incontro a Tarso di Antonio e Cleopatra che si sposarono l’anno successivo ad Antakya. È la stessa città ad accogliere nel 30 a.C. il grande imperatore Augusto la cui visita all’Anatolia fu un vero trionfo.

Ma se grande fu l’opera di Augusto, non fu da meno quella di un altro imperatore, Costantino, che nel 334 d.C. trasferì la capitale dell’impero romano a Bisanzio chiamandola prima Nuova Roma e poi Costantinopoli. E grande in tutti i sensi fu questo imperatore che nel 324 indisse il concilio ecumenico di Nicea a cui faranno seguito nel 381 quello di Costantinopoli e nel 431 quello di Efeso. Il 395 decreta la divisione in due del grande impero romano: impero d’oriente e impero d’occidente. L’impero d’oriente, con capitale Costantinopoli, raggiunse il suo massimo fulgore sotto Giustiniano (527-565) che fece costruire la basilica di Santa Sofia. Dopo la sua morte l’impero s’in-

debolisce e Costantinopoli viene più volte assediata da arabi ed europei.

Gli Ottomani

Compiendo un salto lungo oltre tre secoli eccoci catapultati nel 1037, anno in cui i turchi Selgiuchidi costituiscono un impero che comprende Anatolia orientale, Persia e Mesopotamia.

Il 1071 segna la sconfitta dei Bizantini da parte dei Selgiuchidi (Turchi) i quali stabiliscono la capitale del loro novello impero a Konya. Il regno selgiuchidico durò sino alla fine del 1200 e questo significò la interruzione dell’unità politica in Anatolia e la suddivisione in tanti Principati.

Nel 1301 Osman I fonda l’impero ottomano che, nel 1453, conquisterà Costantinopoli e poi, via via, la Siria, l’Egitto, i Balcani, l’Iraq, l’Ungheria e il Mar Mediterraneo diventando uno degli imperi più vasti di tutti i tempi estendendosi dalla Russia all’Algeria. La durata dell’impero ottomano fu lunghissima e possiamo dire che tra alti e bassi essa si sia protratta sino al 1922.

I termini sultano e visir richiamano alla nostra mente istintivamente i racconti delle mille ed una notte, harem ed odalische in lussureggianti giardini.

Ma la realtà dei fatti non fu così. A testimoniare ciò bastino alcune date ed episodi. Dopo due assedi falliti (1397-1422) nel 1453 il Sultano Mehmet II - detto "il Conquistatore" - conquistò Costanti-nopoli che divenne in tal modo la capitale dell'impero ottomano. Nel 1517 il sultano Selim I conquistò il Cairo e assunse il titolo di califfo: l'impero si allargò includendo progressivamente l'Europa meridionale, l'Anatolia orientale, la Siria, l'Algeria. Ma l'apice dell'impero ottomano lo si ebbe tra il 1520 ed il 1666 con il sultano Suleyman I (detto "il Magnifico"); egli si impadronì di Belgrado (1521), Rodi (1522), Baghdad (1534) e dell'Ungheria (1541).

Verso l'Europa

Ma un impero così vasto non poté mantenersi a lungo ed il suo declino iniziò già nel 1666 a causa di un periodo di guerre su diversi fronti: nei Balcani, nel Caucaso ed in Crimea. Dopo una lunga agonia, durata oltre un secolo, la mancanza di una organizzazione del potere centrale ed una politica sempre più dispotica da parte del sultano, provocarono la nascita del movimento dei "Giovani Turchi", movimento riformatore che nel 1908 depone il sultano Abdulhamid II, imponendo una costituzione democratica e il ristabilimento del parlamento.

Momento decisivo nella storia della Turchia contemporanea è stato il 1919 quando, dopo il primo conflitto mondiale, i greci invasero Izmir (Smirne): scoppiò la guerra d'indipendenza, guidata dal generale Mustafà Kemal. Con i congressi di Amasya, Sivas e Erzurum, Kemal creò il primo esercito turco e lo guidò nella guerra d'indipendenza del paese. Nel 1920 venne fondata l'Assemblea Nazionale Turca ad Ankara con a capo il presidente Mustafà Kemal. Due anni dopo, nel 1922, i Turchi sconfissero i Greci, e venne abolito il sultanato.

Il trattato di Losanna del 1923 stabilì

l'indipendenza della Turchia, definendo i confini della nazione e operando uno scambio di minoranze tra Turchia, Grecia e Bulgaria. Viene proclamata la repubblica ed il presidente non poteva essere altro che colui che aveva portato a questo passo, il generale Mustafà Kemal al quale venne dato un appellativo che da subito ne delineò la figura: Atatürk, "il padre dei turchi".

Dal 10.000 a.C. al 1923 d.C., dal dominio dei più svariati imperi alla repubblica: una lunga storia che tutt'ora continua con il desiderio di poter entrare a far parte della vicina Europa. ■■

Seleucia, l'antico porto di Antiochia: tombe rupestri





La terra santa della

CHIESA

Qui li chiamarono

I LUOGHI DEI PRIMI PASSI
DELLA NUOVA FEDE

CRISTIANI

di Giancarlo Biguzzi

docente di esegesi neotestamentaria all'Università Urbaniana di Roma

L'Europa mediterranea è vissuta per secoli con la paura dei turchi e in molte espressioni della lingua italiana sono rimaste impresse l'antica paura e l'antica avversione. Ciò non toglie che la terra oggi chiamata Turchia sia una delle patrie della fede cristiana, ovviamente dopo la terra nella quale è vissuto Gesù, ma prima che Roma, luogo del martirio dei principi degli apostoli Pietro e Paolo. In antico la Turchia si chiamava Anatolia, che vuol dire «terra del sorgere del sole»,

o Asia, nome con cui la si distingueva dall'Europa. Negli scritti del Nuovo Testamento l'Asia è menzionata 18 volte, che non sono poche, dal momento che Roma, la grande capitale dell'impero, è ricordata soltanto otto volte. Le città dell'Anatolia il cui nome figura in qualche versetto del NT sono moltissime, circa 25, e ben 12 sono le regioni. Qualcuna di queste città è ricordata solo di passaggio ma altre sono state luogo di eventi di rilievo per la Chiesa delle origini e per il primo annuncio del Vangelo.



Nella pagina a fianco:
Ani, in Armenia:
chiesa di S. Gregorio
l'Illuminatore (sec. XIII)

In questa pagina:
Concelebrazione a Efeso
nella basilica
di S. Giovanni

Antiochia sul fiume Oronte e Seleucia

Antiochia sull'Oronte, oggi Antakya, era la terza città dell'impero, dopo Roma e Alessandria d'Egitto, ed è entrata nella storia cristiana paradossalmente per merito della persecuzione. I cristiani di lingua greca, in seguito all'episodio di Stefano (At 6-8), dovettero infatti lasciare Gerusalemme, e alcuni trovarono rifugio appunto ad Antiochia. Fu in quella città, anzitutto, che «per la prima volta i discepoli furono chiamati "cristiani"» (At 11,26): «cristiani» era probabilmente il termine con cui la polizia locale designava i credenti in

Gesù come Messia, che in greco si dice *Christos*, per distinguerli dai giudei che non avevano creduto, con i quali erano venuti a contrasto. Doveva essere un nome spregiativo e invece diventò un nome glorioso che avrà poi ampia risonanza in tutta la storia delle religioni.

In secondo luogo, Antiochia fu all'origine della missione cristiana. Durante una liturgia lo Spirito santo (e cioè un profeta ispirato) designò Barnaba e Saulo perché intraprendessero in tandem un viaggio di annuncio (At 13,2). Si fecero i preparativi, si reclutò un aiutante che fu Giovanni Marco, e si partì non più per una iniziativa personale ed estemporanea, ma in base ad un preciso programma e per iniziativa di una Chiesa. Molto più che Gerusalemme, Antiochia è dunque la madre delle missioni apostoliche.

L'altopiano anatolico

Come primo campo di missione i tre missionari scelsero l'isola di Cipro, che era il luogo d'origine di Barnaba. Ma poi, dopo avere attraversato longitudinalmente l'isola da Salamina a Pafos, salparono per la costa anatolica e si inoltrarono sull'altopiano, oltre i monti del Tauro, toccando le città di Perge, Iconio, Listra e Derbe all'andata, e al ritorno aggiungendo anche Attalia. L'annuncio cominciava sempre dalla sinagoga e quindi dai giudei, che erano monoteisti e conoscevano già le Scritture, ma poi finiva con l'essere rivolto ai pagani, dediti al politeismo, così che sempre più la Chiesa diventava il popolo misto che accoglie sia giudei che gentili. Sono queste le Chiese destinatarie della Lettera ai Galati. Con fermezza, se non proprio con aggressività (cf. Gal 3,1: «O insensati Galati!»), in quella lettera Paolo afferma che coloro che credono in Gesù provenendo dalle genti non debbono accettare di farsi circoncidere, per non annullare la centralità e indispensabilità della salvezza del Cristo.

San Paolo
come è raffigurato
nelle catacombe
di S. Gennaro a Napoli



FOTO ARCHIVIO MISSIONI



Paesaggio tipico della Cappadocia

Le città di Cipro e dell'altopiano anatolico erano di piccole dimensioni e di poca rilevanza così che, quando Paolo pianificherà spedizioni missionarie per conto proprio, cambierà strategia puntando sulle metropoli, perché i traffici, i viaggi e il commercio che gravitano su ogni grande città avrebbero automaticamente fatto giungere l'annuncio all'intorno.

Efeso, la costa ionica e l'entroterra

Per l'Anatolia la metropoli sarà Efeso, importante porto fluviale sulla costa egea: a Efeso Paolo significativamente si fermerà due anni (At 19,10). La Lettera agli Efesini probabilmente è diretta ai pagano-cristiani delle Chiese della regione perché non vadano per proprio conto separandosi dai giudeo-cristiani. Il motivo fondamentale è detto con le parole famose di Ef 2,14: «Egli (= il Cristo) è la nostra pace, lui che ha fatto dei due un popolo solo».

Più a nord di Efeso, un'altra città «paolina» è Troade, il porto della Troia di Omero. Lì Paolo aveva trovato grandi opportunità apostoliche (2Cor 2,12) e lì gli Atti degli Apostoli ambientano una

memorabile celebrazione eucaristica notturna con una omelia di Paolo che durò tutta la notte (At 20,7-12).

L'influsso della metropoli efesina sull'entroterra lo si intravede nella Lettera ai Colossesi dove l'apostolo da un lato menziona altre due chiese, quelle di Gerapoli e di Laodicea (4,13), e, d'altra parte, dice che non vi è conosciuto di persona (2,1). Era stato infatti un certo Epafra (1,7) a portare il Vangelo da Efeso, quartier generale di Paolo, fin là, a 200 km, nella valle del Lico, affluente del Meandro. A Gerapoli oggi si va con le agenzie turistiche per le acque termali e per le bianche formazioni calcaree di Pamukkale (in turco "castello di cotone"), ma anche per fare memoria di Paolo e dei suoi discepoli, capaci di prolungare l'annuncio dove l'apostolo non può arrivare.

Efeso e l'intreccio tra le tradizioni paolina e giovannea

Efeso e Laodicea saranno due delle sette città dell'Apocalisse (e della tradizione giovannea): le altre saranno Smirne, oggi la seconda città della Turchia dopo Istanbul, poi Pergamo, Tiatira, Sardi e

Filadelfia. Nella stessa regione dunque si vennero a sovrapporre due tradizioni proto-cristiane, quella paolina e quella giovannea. Forse a partire dagli anni dell'insurrezione dei giudei contro i romani (66-70 d.C.) le comunità giovannee migrarono dalla Palestina verso la costa ionica. E anche questo dice che i cristiani sentivano l'Asia come una patria, o almeno come una terra accogliente.

I sette messaggi di Ap 2-3, uno a ciascuna delle Chiese, ci informano sulla loro vita, fatta di fedeltà e di peccato, di eroismo e di cedimento all'idolatria.

Pitture murali
in una chiesa rupestre
della Cappadocia



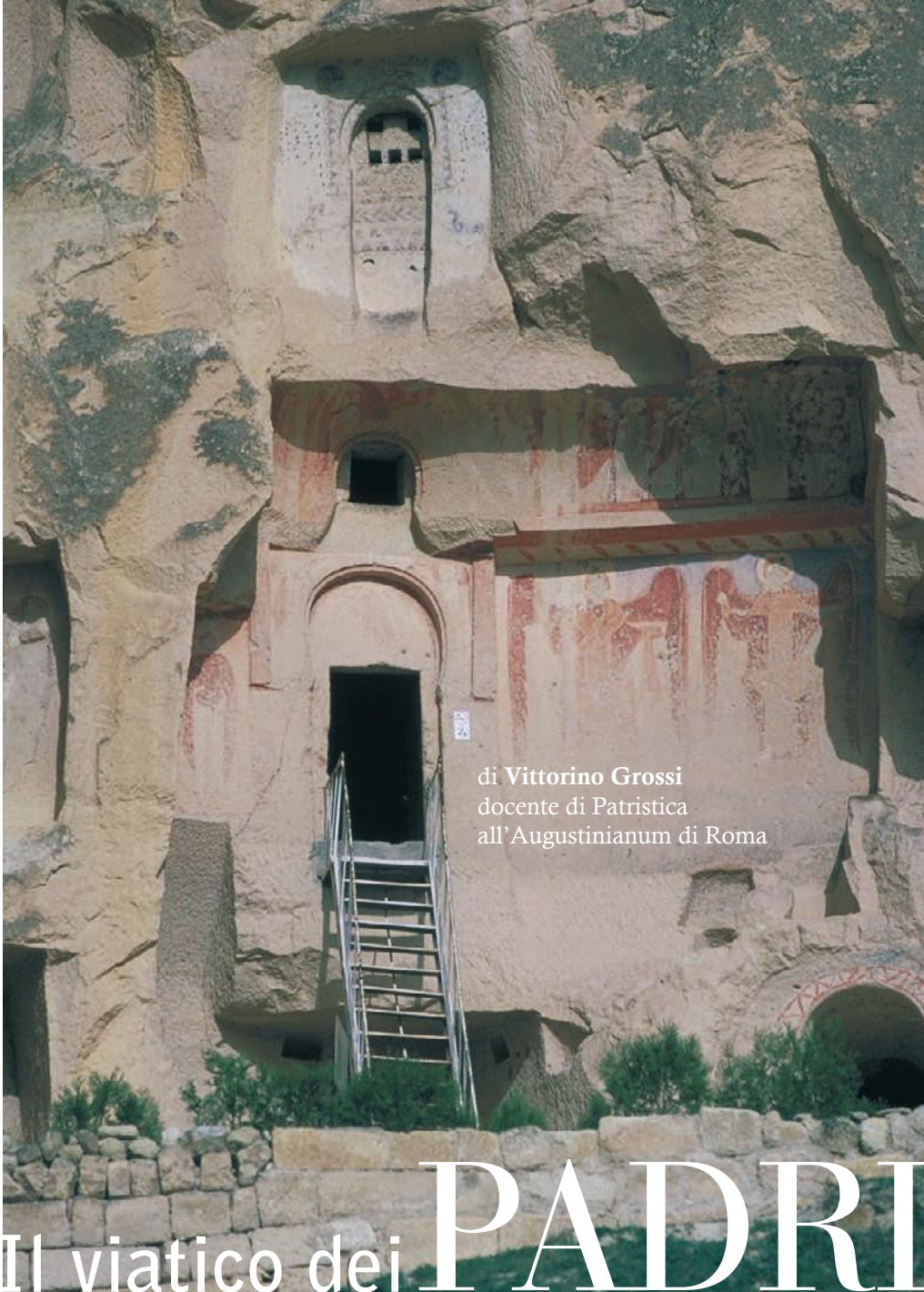
In Ap 2,10 si prevede come imminente la carcerazione dei capi della Chiesa di Smirne e in 2,13 è ricordato il martirio di Antipa, mentre invece i Nicolaiti di Efeso e di Pergamo (2,6) e i Gezabeliti di Tiatira (2,20-23) sono accusati di scendere a compromesso con gli idoli del panteon greco-romano.

La tradizione petrina e i porti del Mar Nero

Pietro, o un suo discepolo che scrive a nome suo, indirizza una lettera ai cristiani di cinque regioni anatoliche: «Pietro, ai fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia: grazia e pace a voi» (1Pt 1,1-2). Il Ponto si estende lungo le coste sud-orientali del Mare Nero: da un porto di quella regione doveva partire il latore della lettera, scendere a sud verso Galazia e Cappadocia, e poi piegare a ovest verso l'Asia ionica (in Asia arriva dunque una terza tradizione proto-cristiana!), per poi risalire a nord, verso la Bitinia, anch'essa sul Mar Nero ma più a occidente del Ponto, per chiudere a cerchio il suo viaggio di portatore di scritti apostolici, in un porto bitinio.

La terra di Turchia come Terra santa delle origini cristiane

Nell'attuale terra di Turchia sono dunque nati il nome cristiano, la missione alle genti e molti scritti del NT, e lì si sono incrociate le tradizioni paolina, giovannea e petrina. Ma a queste va aggiunta anche la tradizione sinottica, perché Luca, autore del terzo Vangelo e di Atti, dice di avere accompagnato Paolo sulla costa ionica. Egli scrive per esempio: «Noi facemmo vela per Asso dove dovevamo prendere a bordo Paolo... il giorno dopo giungemmo a Mileto» (At 20,13-15). Anche la Turchia merita dunque di essere chiamata *Terra santa*, perché fu santificata dagli apostoli, dalle tradizioni e dalle comunità della Chiesa delle origini. ■



di **Vittorino Grossi**
docente di Patristica
all'Augustinianum di Roma

FOTO ARCHIVIO MISSIONI

Il viatico dei PADRI

I polo principale della cristianità

I cristiani, prima e soprattutto dopo la distruzione di Gerusalemme dell'anno 70, partendo da Gerusalemme iniziarono il loro cammino missionario percorrendo l'Asia Minore (la moderna Turchia). Essi posero i loro centri nelle grandi metropoli dell'antichità dislocate lungo le vie consolari di Roma. Giunsero prima ad Antiochia sull'Oronte in Siria (città cosmopolita dove si parlava greco, siriano e latino),

dove l'amministrazione romana diede loro il nome di "cristiani", quindi ad Efeso, a Smirne, sino a Bisanzio sul Bosforo da dove s'imbarcavano per la Grecia, per l'Italia, per l'Africa mediterranea, per l'Occidente.

Quei cristiani, per lo più di origine ebraica, giunsero in Asia Minore avendo come guide l'apostolo Giovanni e Paolo di Tarso. Predicarono il vangelo di Gesù Cristo soprattutto nelle sinagoghe della diaspora giudaica. In

**GLI SCRITTI
DEI PADRI
DELLA CHIESA
E I CONCILI
ECUMENICI
IN ASIA MINORE**

Entrata di una chiesa
rupestre in Cappadocia

quelle sinagoghe aggregarono molti a Cristo, ma innescarono anche tante discussioni dentro e fuori le sinagoghe degli ebrei. La nuova religione “cristiana” aprì infatti un serrato dialogo, oltre che con il mondo giudaico della diaspora, con le istituzioni romane e con le culture del tempo, in particolare con quella greca che si era affermata soprattutto in Asia Minore.

Quelle comunità cristiane, che man mano si vennero costituendo ed affermando, hanno lasciato molte testimonianze letterarie, monumentali ed iconografiche, grazie a degli scrittori che per lo più furono i capi responsabili di comunità, vale a dire i loro vescovi, successori degli Apostoli. L’area cristiana asiatica, per lo più di origine ebraica, ebbe quale punto principale di riferimento gli scritti dell’evangelista Giovanni. Per tale motivo si parla di una letteratura giovannea quale fondamento del cristianesimo asiatico, senza tuttavia escludere gli scritti di Paolo e le lettere di Pietro.

Nei primi tre secoli, il cristianesimo asiatico costituì il principale polo culturale della cristianità; dopo, con

il concilio di Nicea, esso cedette il primato a quello greco alessandrino. Ma sia prima che dopo il concilio di Nicea il cristianesimo della tradizione giovannea rappresentò la ricchezza di una tradizione che ancora oggi risulta la più vicina alle categorie mentali del primo cristianesimo. Il cristianesimo siro-antiocheno ci ha lasciato le lettere di Ignazio di Antiochia, gli inni del diacono Efrem, le grandi opere esegetiche dei maestri antiocheni, in particolare di Teodoro di Mopsuestia e di Giovanni Crisostomo. Il dialogo con le comunità giudaiche della diaspora portò le comunità cristiane di tradizione giovannea a porre al centro la Pasqua del Signore, quella celebrata da Gesù, il vero agnello pasquale, sulla croce.

Papia di Gerapoli, Policarpo di Smirne e Ireneo di Lione ne furono i principali rappresentanti. Essi, nella centralità della Pasqua, privilegiarono: il dialogo con il mondo ebraico, l’eucaristia cristiana come celebrazione della vera Pasqua voluta dal Signore, la risurrezione di Gesù come primizia della risurrezione dei morti, il ricordo

Efeso: resti della basilica del Concilio





dell'Antico e del Nuovo Testamento attraverso la lettura tipologica o storica delle Scritture degli ebrei tese all'inveramento delle promesse di Dio quali sono raccontate nelle Scritture dei cristiani (il canone neotestamentario).

In rapporto alle istituzioni dell'impero romano, i cristiani ebbero difficoltà notevoli. In Asia Minore Milziade, Apollinare di Gerapoli, Melitone di Sardi, Teofilo di Antiochia con le loro apologie spiegarono la religione cristiana evidenziando i fraintendimenti che si erano venuti creando a livello istituzionale e popolare. Apportarono in tal modo il loro prezioso contributo al riconoscimento imperiale della libertà religiosa per loro e per tutte le religioni dell'impero (il cosiddetto "Editto" di Costantino del 313).

Nella parte centrale dell'Anatolia si aveva la Cappadocia che - con la conquista di Alessandro Magno che sostituì la cultura aramea con quella greca anche nella scrittura - era divenuta totalmente ellenizzata. I grandi Padri cappadoci, Basilio Magno, il fratello Gregorio di Nissa e l'amico

Gregorio di Nazianzo, divenuti tutti e tre vescovi, furono determinanti nella sistematizzazione della terminologia della teologia trinitaria quale si ebbe nel concilio di Costantinopoli del 381. Essi avviarono inoltre un positivo incontro culturale del messaggio cristiano con la cultura classica.

I primi otto concili ecumenici

L'Asia Minore - la moderna Turchia - conobbe il primo grande sviluppo del mondo cristiano delle origini, legato principalmente alla letteratura giovannea. I destinatari del messaggio cristiano di tale letteratura furono principalmente giudei che vivevano nel mondo ellenistico, giungendo a costituire il più grande ponte tra giudaismo e cristianesimo e tra questo e il mondo antico. Anche quando il mondo cristiano asiatico dovette cedere il suo primato culturale a quello alessandrino, le grandi assise cristiane (i nostri concili) si svolsero in terra asiatica e cioè nella moderna Turchia. Ciò fu dovuto principalmente al trasferimento voluto da Costantino della capitale dell'impero

Istanbul: interno della basilica di Santa Sofia

romano da Roma a Costantinopoli.

Il cristianesimo postcostantiniano, ovvero quello nato dalla libertà religiosa concessa ai cristiani e quindi dalla loro pacificazione con le istituzioni dell'impero, conobbe le difficoltà di prassi (ad esempio la data della Pasqua, fissa per gli asiatici e mobile per gli alessandrini e gli occidentali) e di vocabolario dottrinale (in particolare trinitario e cristologico) dei cristiani provenienti da aree culturali diverse quali erano l'ellenismo alessandrino e antiocheno cioè asiatico.

Mira: la necropoli licia



Da tali difficoltà, accanto ai molti sinodi locali e regionali, si ebbero i grandi concili ecumenici dell'antichità cristiana, e particolarmente quattro: il concilio di Nicea nella Bitinia, oggi Iznik (a. 325), sulla divinità del Logos, indicata con il termine *homohoúsios* o consostanziale al Padre; il primo concilio di Costantinopoli, oggi Istanbul (a. 381), sulla distinzione delle tre persone divine (Padre, Figlio, Spirito santo) e sulla divinità dello Spirito Santo in linea con quanto a Nicea si era affermato del Logos; il concilio di Efeso nella provincia romana di Asia (a. 431), sul Verbo incarnato ovvero sull'unione non morale ma sostanziale in un unico soggetto dell'umano e del divino nel Figlio di Dio nato da Maria, tanto da doversi indicare la Madre del Signore come Madre di Dio (*Theotókos*) e non soltanto come Madre dell'umano del Verbo (*Christotókos*) come voleva chiamarla il patriarca di Costantinopoli Nestorio; il concilio di Calcedonia sul Bosforo nella Bitinia, una località di Costantinopoli oggi Kadıköy (a. 451), sulla chiara distinzione, senza confusione o divisione, della natura umana e divina nel Verbo incarnato, nonché sulla completezza delle due nature in un'unica persona.

Il peso dottrinale e disciplinare di questi primi quattro concili ecumenici fu enorme per il cristianesimo antico e per quello successivo. Già nel sec.VII papa Gregorio Magno poneva, a fondamento della fede cristiana, accanto ai quattro Vangeli, quei primi quattro concili.

Sempre in Asia Minore - tre a Costantinopoli e uno a Nicea - si svolsero gli altri successivi quattro concili ecumenici. Questi primi otto concili ecumenici della cristianità - proprio perché riconosciuti tali da tutti i cristiani - rappresentano oggi importanti punti di riferimento per il cammino ecumenico delle Chiese. ■■

La storia di una PRESENZA





Storia e sacrifici dei buoni CAPPUCCINI

LA PRESENZA DEI NOSTRI FRATI IN TURCHIA DAL 1587

di **Egidio Picucci**
frate cappuccino,
giornalista

Nella pagina precedente:
Campanili e minareti
ad Antiochia

In questa pagina:
Trabzon:
chiesa di S. Sofia

I paese ponte

Il recente viaggio di Benedetto XVI in Turchia ha acceso i riflettori su questo paese-ponte tra Europa e Asia, illuminando varie realtà, tra cui la situazione in cui si trovano i pochi cattolici che vi restano e lasciando in ombra, almeno in parte, coloro che li assistono. Tra loro ci sono - e da antichissima data! - i cappuccini.

L'antichissima data è il 1587, quando l'ambasciatore di Francia a Istanbul, Jâcques Savary, pregò il re Enrico III di far pressione sul papa Sisto V perché mandasse i buoni uomini oppure i cappuccini ad assistere le comunità cristiane della città, in sostituzione dei gesuiti, morti di peste. I buoni uomini erano i Padri Minimi, così detti dal bon homme affettuoso con cui Luigi

XI aveva chiamato san Francesco di Paola, loro fondatore. Enrico III o, più esattamente, sua madre Caterina de' Medici, amica dei cappuccini, scelse questi ultimi e fece perorare la causa dal suo ambasciatore presso la Santa Sede.

Del gruppo cappuccino che si incamminò verso Istanbul faceva parte anche san Giuseppe da Leonessa, il quale, a riprova che la missione non era stata improvvisata come la precedente del 1551, cercò di familiarizzare con le lingue tedesca, greca e turca. Propose anche alcune osservazioni metodologiche per l'avvicinamento dei musulmani, osservazioni che poi completò *in loco* con giudizi che si direbbero posteriori al Vaticano II.

La missione durò appena un anno e mezzo, ma il lavoro dei missionari fu intenso, rivolto non solo all'assistenza della "magnifica comunità cristiana" d'un tempo (ridotta poi con l'arrivo dei turchi nel 1543), ma anche a quella degli schiavi sfruttati nelle case signorili, a bordo delle galere, negli arsenali di Hasim Pascià. Particolare impegno misero nell'ostacolare il *degiscirme*, cioè la conversione di fanciulli cristiani all'islam e destinati a infoltire le file dei famosi *giannizzeri*.

I firmani meritati

I missionari lavorarono con tale impegno e tale rispetto che il sultano concesse loro vari *firmani* (permessi) che li autorizzavano a muoversi liberamente per il paese. Anche se questo non voleva dire che potevano evangelizzare la gente, era sempre un fatto insolito, mai concesso prima a nessun religioso cattolico; erano previste anche pene severe per chi recasse loro "qualche travaglio": i cappuccini venivano definiti persone che "appartengono a un ordine religioso che cammina dritto nella fede".

Nei firmani si parla esplicitamente dei cappuccini francesi, succeduti a

quelli italiani nel 1625 per interessamento di padre Giuseppe de Tremblay (l'eminenza grigia) e del cardinale Richelieu. I religiosi transalpini restarono in Turchia fino alla rivoluzione francese, sostituiti dai confratelli italiani i quali, a loro volta, diminuiti a causa delle varie soppressioni, richiamarono i francesi nel 1881.

La presenza nell'Est turco cominciò grazie alla richiesta di missionari che Abbas il Grande, scià di Persia, fece a papa Clemente VIII nel 1604, e alla medicina che i cappuccini studiavano

S. Giuseppe da Leonessa, missionario cappuccino in Turchia

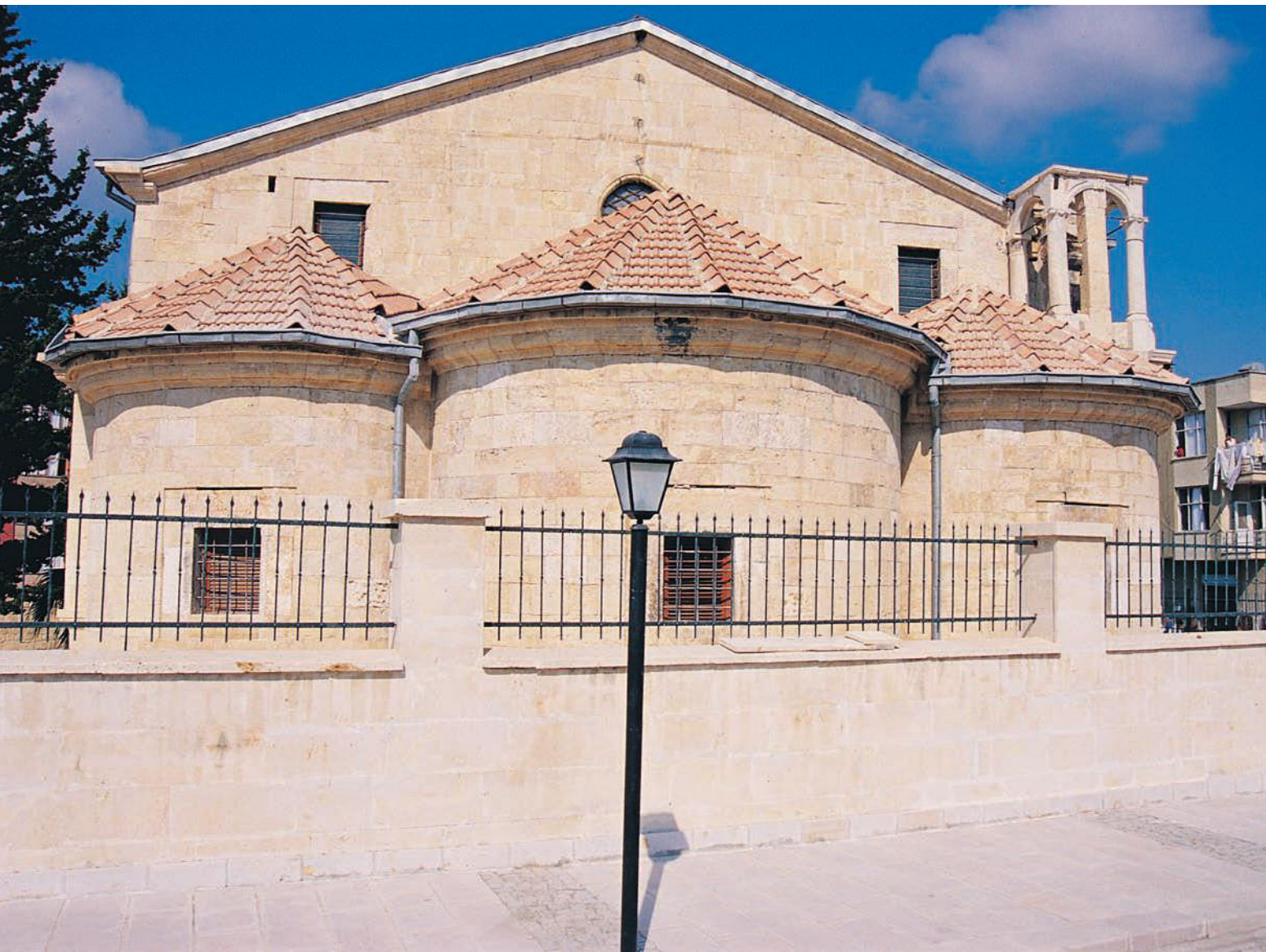


come “passaporto” per entrare in zone altrimenti irraggiungibili. Tra i vari religiosi che raggiunsero Aleppo e la Persia, c'erano anche alcuni cappuccini francesi, guidati da padre Francesco da Provius. Dopo la morte dello scià, essi dovettero lasciare la Persia e, nel viaggio verso Aleppo, dov'era la sede della custodia siro-mesopotamica, si fermarono con una carovana a Diyarbakir (l'antica Amida), dove padre Giambattista guarì il fratello del pascià locale. La città lo portò in trionfo e gli mise a disposizione una casa

Tarso: abside della chiesa di S. Paolo

che fu adattata a convento. Fu l'unico dono accettato, perché le offerte in denaro furono impiegate dai missionari nel rinnovamento dell'acquedotto cittadino, fonte di tante malattie.

La conversione del vescovo nestoriano mons. Egamaon per opera di padre Giuseppe da Reuilly fu l'occasione per aprire una missione a Mardin (1683) che fu chiusa ai primi del '700, travolta da un'incontrollabile ondata di persecuzioni che imposero la chiusura anche della missione di Diyarbakir. In compenso, nel 1841 ne fu aperta un'altra



a Urfa, affidata ai cappuccini spagnoli rifugiati in Italia per i moti rivoluzionari scoppiati nella loro patria in quegli anni: furono accolti benevolmente dalle autorità e dalla gente, ammalata dall'immagine della Divina Pastora che questi cappuccini spagnoli portavano sempre con sé. Da Urfa fu possibile riaprire la missione di Mardin, dove la solita specializzazione in medicina - che i missionari chiamavano opera "benedetta da Dio" - spalancò tutte le porte e consentì perfino l'apertura di una scuola assolutamente gratuita, anche perché la gente viveva in una spaventosa miseria. "Tutti i nostri arnessi - scrissero i missionari - si riducono a un vecchio calice, ormai inservibile, a un camice di sottilissima cotonina, a una pianeta di color violetto e di una quasi bianca. Le altre suppellettili, come sarebbe tavoli e letti, si concretizzano nel nulla, né c'è speranza che le cose cambino. Il popolo offre il più vero ritratto della miseria: i masnadieri infestano la campagna, impediscono l'agricoltura e le imposte gravissime dei magistrati hanno distrutto il commercio, tanto che la gente si nutre col seme di cotone, contraendo gravissime malattie, senza contare gli oltre 5.000 turchi e cristiani che sono morti sulle pubbliche vie".

Apostolato e presenza

Fortunatamente le cose cambiarono e la missione fu elevata a prefettura apostolica, affidata a padre Giuseppe da Burgos, il quale aprì una scuola per ragazze - un autentico miracolo per i tempi -, costruì una chiesa dedicata all'Assunta e riaprì la missione di Diyarbakir. Morì di tifo qualche tempo dopo e gli succedette padre Nicola da Barcellona, che - sempre grazie alla famosa medicina "benedetta da Dio" - allargò la missione a Beregik, dove 80 famiglie si convertirono al cattolicesimo, insieme al vescovo giacobita.

Nel 1845 padre Filippo Maria da Bologna, dopo sei anni di missione in Georgia, viene espulso e passa con gli altri missionari in Turchia, dando inizio alla missione di Trebisonda, di cui fu prefetto apostolico dal 1852 al 1881. L'arrivo di altri missionari italiani consentì l'apertura di una casa a Malatya, l'antica Melitene, dove fu costituito un manipolo di cattolici a cui si unirono subito (1867) quasi tutti gli abitanti di Karpuz, la cittadina montana in cui durante le crociate era stato tenuto prigioniero re Baldovino II. Identica cosa avvenne con la gente di Mamouret-ul-Aziz, dove padre Angelo si stabilì, protetto dall'ambasciatore francese di Costantinopoli contro la tracotanza dei metodisti americani.

Karpuz divenne il centro d'irradiazione di un apostolato che raggiunse decine di villaggi e consentì di costruire una nuova casa e un nuovo convento a Mardin, nonostante le difficoltà derivanti dalla carestia e dalle incursioni dei curdi.

Dopo la morte di padre Angelo (1886), la missione si estese nei dintorni di Diyarbakir, e precisamente a Kirtebel, dove vivevano 200 famiglie cristiane, metà ortodosse e metà giacobite. I missionari, pur di poter esservi presenti, comprarono alcune vigne abbandonate e costruirono una casa, punto d'appoggio per quando si recavano a lavorarvi. La gente prima si chiese il perché di quella presenza, poi cominciò a frequentarli e, in capo a qualche anno, venti famiglie chiesero di passare al cattolicesimo.

I "piccoli passi" con cui la missione era cominciata avevano consentito un lungo cammino: la Mesopotamia era costellata di chiese e di conventi, per cui si imponeva una maggiore presenza di missionari che padre Giambattista da Castrogiovanni - antico nome di Enna - chiese ai superiori generali, consigliando di mandare cappuccini francesi: i



Facciata della chiesa
dei cappuccini a Trabzon,
dove è stato assassinato
don Andrea Santoro

turchi non amavano eccessivamente gli europei, ma avevano un sacro rispetto per i “franchi”, che esercitavano anche un protettorato su tutti i cristiani.

La proposta fu accolta e furono mandati i cappuccini di Lione. Si chiudeva, così, un cerchio: la missione mesopotamica, iniziata dai religiosi francesi, risuscitata da quelli spagnoli e sostenuta dagli italiani, tornava ai francesi.

Il canto del cigno

Fu il canto del cigno. Nel 1893 cominciò una feroce persecuzione che, nel giro di poco più di un anno, distrusse 298 villaggi, 120 chiese e 6 conventi; furono uccisi 35 sacerdoti e 23 mila cristiani. Fu un'ecatombe che interessò anche le missioni di Urfa e Malatya, risparmiando solo quella di Mardin, grazie all'azione energica di padre Daniele da Manoppello. Molti cristiani - si dice diecimila - furono salvati dai missionari che li accolsero nelle chiese e nei conventi: per questo alla fine della persecuzione il governo turco mandò loro un telegramma di ringraziamento e una consistente somma di denaro! Strano comportamento della politica che tira il sasso e nasconde la mano: dopo aver permesso i più assurdi massacri, per scagionarsi premiò quelli che le avevano salvato la faccia!

Diverso il comportamento della Francia che decorò la missione di Diyarbakir e favorì la rinascita delle altre, dove furono riaperte case, chiese e scuole, frequentate da novemila allievi fino a che la guerra mondiale travolse tutto. Dalle ceneri sono risorte le missioni del Sud: Mersin, Iskenderun, Adana e Antiochia, vive e operose. Ma qui inizia la presenza dei cappuccini di Parma, non dimenticando che la grande figura di padre Filippo Maria da Bologna a metà Ottocento sembra anticipazione profetica dell'attuale comune responsabilità dei cappuccini dell'Emilia-Romagna in terra di Turchia. ■■

Da Atatürk in poi

Il 29 ottobre 1923 Mustafà Kemal (Atatürk) proclama la Repubblica Turca di tipo "laico" e viene eletto primo presidente. Negli anni a seguire, in luogo dell'unica antica *Custodia dei cappuccini di Grecia*, vengono costituite la *Missione di Costantinopoli* affidata ai cappuccini di Parigi, la *Missione di Trebisonda* e la *Missione di Grecia* ai cappuccini di Palermo.

Il 3 maggio del 1927 il Ministro generale dei cappuccini, Melchiorre da Benisa, affida alla provincia dei

cappuccini emiliani (detta di Parma) la missione di Trebisonda: 6 stazioni (Trebisonda, Kerassonda e Samsun sul Mar Nero; Yesilköy presso Istanbul; Buca e Bayrakli a Smirne), con 12 missionari già presenti in Turchia (e provenienti dal soppresso Istituto Apostolico d'Oriente), qualcuno degli Abruzzi e due della Provincia che erano in terra turca dal 1920: Francesco da Scandiano e Leonardo da Pontremoli.

Passano pochi mesi e dall'Italia parte il primo missionario: Geremia da Toano. Francesco da Scandiano dalla

Il gruppo dei missionari con alcuni superiori provinciali (da sinistra): Domenico Bertogli, Tarcy Mathias, Adriano Parenti, Adriano Franchini, Bartholomew Minson, Paolo Grasselli, Yunus Demirci, Hanri Leylek, Giorgio Busni, Aloys Bailly, Vincenzo Succi, Alberto Andreani, Giulio Ciarla, Paolo Rovatti, Gregorio Simonelli, Umile Roberto Ferrari



Non era

un'UTOPIA

I CAPPUCCINI
DELL'EMILIA-
ROMAGNA
IN TERRA
TURCA
(1927-2007)

di Paolo Grasselli

Ministro provinciale dei cappuccini dell'Emilia-Romagna
con la collaborazione di **Terenzio Succi**, giornalista

Turchia incoraggia i confratelli: “Non ci spaventi il presente, arido e nudo come roccia” e il Ministro provinciale Guido da Podenzano visita le stazioni missionarie per rendersi conto di persona. Un anno dopo registriamo un fatto interessante per la missione di Turchia: la Congregazione di “Propaganda Fide” decreta che il convento dei cappuccini di Reggio Emilia sia eretto in “Collegio Missionario”, sotto il patrocinio di Giuseppe da Leonessa, per l’evangelizzazione dell’Asia Minore.

Nel 1930 il Ministro provinciale Giovanni da Fivizzano, in visita alla missione, vi coglie un’atmosfera “da catacomba”. Ogni gesto esterno di culto è punito dalla legge, anche con il carcere come accadde ad Angelico da Smirne nel 1934 per aver impartito una semplice benedizione. Intanto, il convento di Buca si chiude per mancanza di personale, pur conservando il servizio alla chiesa.

Siamo al 20 giugno 1931 quando il papa Pio XI eleva la missione di Trebisonda alla dignità di “*sui juris*” (realità autonoma), retta da un superiore ecclesiastico con poteri vescovili. Questo inca-

rico viene affidato nel 1932 a Michele da Capo d’Istria. I frati seguono la vita conventuale ritmata dal suono della campana al mattino, a mezzogiorno e alla sera. Nella liturgia si usa la lingua francese. A Yesilköy (Istanbul) spesso fa visita il Delegato Apostolico Angelo Roncalli (il futuro Papa Giovanni XXIII).

Guerra e dopoguerra

Dal 1940 al 1945 la Turchia è coinvolta nella seconda guerra mondiale, ma anche in questo penoso periodo nuovi missionari cappuccini partono dall’Emilia: Michele da Novellara e Alberto da Vezzano Ligure. Alle numerose difficoltà si aggiunge anche quella del mantenere le proprietà.

Nell’immediato dopoguerra un ulteriore balzello affligge i missionari: una legge turca stabilisce che lo straniero che lascia la Turchia non può rientrare, e non permette che arrivino nuovi missionari, per cui quelli che ci sono non possono essere sostituiti.

Tale divieto viene tolto nel 1950: finalmente ora è possibile l’avvicendamento dei missionari, anche se non è permessa alcuna attività apostolica. Per

Yeşilköy 1940:
alunni del collegio
di Istanbul con i frati
(da sinistra):
Policarpo da Smirne,
Angelico da Smirne,
Marco da Gangi,
Michele da Novellara,
Alberto Andreani



FOTO ARCHIVIO MISSIONI

ora la preoccupazione principale è quella di mantenere le posizioni acquisite, nella speranza di un avvenire migliore; tuttavia altri missionari arrivano dalla Provincia: Germano e Vincenzo, entrambi da Verica di Modena. Le case dei missionari sono frequentate da emigrati europei, soprattutto italiani. Con la proclamazione del dogma dell'Assunta (1950), la Casa della Madonna ad Efeso (Meryem Ana) comincia a divenire un "piccolo santuario".

Siamo nel 1959 quando, preso dallo sconforto, Michele da Novellara scrive: "La situazione fa piangere il cuore, ma il Signore può sempre far rivivere e rifiorire queste terre, un giorno patria e fucina di santi". Nonostante tutto, arrivano nuovi missionari: Benigno da Monzone e Tarcisio da Verica. Inizia un'attività finora inesplorata, quella culturale, cominciando dalle lezioni al Centro dell'amicizia italo-turca di Smirne. Vincenzo e Michele sono riconosciuti "Cavalieri della Repubblica Italiana" per meriti culturali. Nello stesso periodo, Angelico da Smirne pubblica il "Dizionario Italiano-Turco".

Nel 1960 i missionari intraprendono una nuova attività pastorale: a Trebisonda inizia l'assistenza spirituale alla base aerea militare, mentre, con "l'onore delle armi", nel 1961 Leonardo da Pontremoli lascia la Turchia dopo 41 anni di missione.

Ma vediamo come è, nel 1962, la situazione della Missione di Trebisonda, dove lavorano i nostri missionari. Comprende le stazioni di: Trebisonda con Germano e Benigno; Samsun con Pio e Umile; Yesilköy con Antonino, Tarcisio e Alberto; Bayrakli con Giacomo; Karsiyaka con Francesco e Vincenzo. È in questo anno che registriamo la visita alla missione da parte di un Ministro provinciale (Nazzeno da Poiago) dopo la bellezza di 32 anni. Una visita importante, però, in quanto si decide di spostare il baricentro



FOTO ARCHIVIO MISSIONI

della missione verso il sud. Detto fatto: dopo qualche mese, alle altre si aggiungono le due nuove stazioni di Mersin e di Antiochia, già dipendenti dal Libano. Provvidenzialmente arrivano nuovi missionari a dare man forte: Costantino, Gregorio e Pasquale.

Sintomi di rinnovamento

Nel 1964, Francesco da Scandiano, superiore regolare della missione, pubblica una grammatica turca per gli italiani. Negli anni seguenti, si realizzano lavori di restauro e di ristrutturazione di case e chiese di alcune stazioni missionarie. I missionari assistono spiritualmente i cattolici, i soldati delle basi Nato e i primi turisti che incominciano a sbarcare in Turchia. Inizia il dialogo con gli ortodossi e sorgono le prime

Missionari di Yesilköy nel 1962 (da sinistra): Tarcisio da Verica, Antonino da Centenaro, Alberto da Vezzano



Efeso, Meryem Ana evi,
la Casa della Madonna

FOTO DI TONINO MOSCONI

opere sociali soprattutto a beneficio di famiglie povere e a favore dei giovani (in special modo a Trebisonda per iniziativa di Tarcisio da Verica). Nel 1970 viene accettata la cappellania della FIAT a Bursa perchè intanto è giunto qualche rinforzo: Salvatore da Coscogno e Domenico da Monchio.

Il Ministro provinciale Ruggero Franceschini visita la missione e registra sintomi di rinnovamento e di novità. L'attenzione tende a spostarsi verso il sud: a Mersin, oltre al ministero parrocchiale, rivolto altresì a gruppi di caldei provenienti dall'est e qui ospitati, si svolge un'intensa attività assistenziale; da qui Gregorio presta servizio anche alla chiesa di Adana. Ad Antiochia Umile, ordinato sacerdote nel '70, come lo sarà Benigno nel '79, in una casa affittata accoglie fedeli, ospiti e turisti, con una grande varietà di riti cristiani; coinvolge pure le autorità turche incrementando la celebrazione della festa dei santi Pietro e Paolo alla "Grotta di S. Pietro". A Smirne Domenico guida una comunità vivace con la presenza di neocatecumenali. Vincenzo è impegnato in campo socio-assistenziale e nella preparazione dei catecumeni; Michele è stretto collaboratore dell'arcivescovo. A Istanbul Costantino, Antonino e Alberto offro-

no una casa accogliente ai cristiani, che aumentano nei mesi estivi. Nel 1980 troviamo il nuovo missionario Adriano Franchini alla chiesa di San Paolo nell'ambasciata italiana di Ankara.

Una grande gioia per la provincia e per la missione nel 1983: Germano Bernardini viene nominato arcivescovo di Smirne e amministratore apostolico dell'Asia Minore, mentre dall'Italia parte Giovanni Groppi per Antiochia.

Passa un anno e la Provincia apre le stazioni missionarie di Adana e di Iskenderun, mentre riconsegna alla Santa Sede Samsun e Trebisonda, dove la situazione era diventata nel tempo sempre più precaria. Da questo momento, la missione di Turchia affidata ai cappuccini dell'Emilia si chiamerà *Custodia di Turchia*. Aumenta l'attenzione e l'interesse verso questa terra; cresce la consapevolezza della sua importanza a causa delle memorie, in essa presenti, della Chiesa delle origini. Sono più frequenti le visite dei superiori provinciali e generali, si incrementano i pellegrinaggi ai luoghi che furono la culla del cristianesimo: in un solo mese se ne contano tre dall'Emilia.

Intanto, il Ministro provinciale Oriano Granella indica tre piste da percorrere in Turchia: assistere e ravvivare le comunità cristiane dei vari luoghi;

custodire i luoghi dell'antica tradizione della Chiesa e assistere i pellegrini che vengono a visitarli; instaurare un dialogo aperto e sincero con i musulmani e un dialogo ecumenico con le altre Chiese cristiane. Viene coniata l'espressione *Turchia, terra santa della Chiesa*.

La nascita di Eteria

Con piena approvazione del Definitorio provinciale, il 4 ottobre 1985 nasce l'Associazione Eteria che si configura come "associazione di laici e religiosi per la cooperazione allo sviluppo culturale, sociale, religioso, spirituale nel mondo", con il preciso scopo di promuovere - soprattutto per la Custodia di Turchia - pellegrinaggi, corsi di esercizi spirituali, itinerari culturali realizzati mediante l'*Agenzia Eteria Viaggi srl* a questo scopo costituita. Frutto di questo nuovo interesse è la pubblicazione (nel 1987) del volume *Turchia. I luoghi delle origini cristiane*.

Nel 1990 la Santa Sede divide in tre circoscrizioni ecclesiastiche la Chiesa latina in Turchia: il *Vicariato Apostolico di Istanbul*, l'*Archidiocesi di Smirne* e il *Vicariato Apostolico dell'Anatolia*. La Provincia assume anche il servizio del santuario di Meryem Ana e nello stesso tempo ha inizio la collaborazione con religiosi di altre Province cappuccine.

Nello stesso anno prendono l'avvio anche i simposi su san Paolo e san Giovanni, che si celebreranno annualmente fino al 2005, in collaborazione con l'Istituto di Spiritualità Francescana dell'Università Antonianum, nella persona del suo preside, Luigi Padovese, e con la relativa pubblicazione degli *Atti*. C'è da rammentare che all'inizio del 1991 un nuovo missionario entra in Turchia perché richiesto dai missionari attraverso la sua elezione a Superiore della Custodia: è Carlo Folloni.

Un problema assillante che i missionari si pongono è quello delle vocazioni turche: Raimondo Bardelli a Mersin si

impegna in un Centro di accoglienza per giovani cristiani; un giovane frate turco, Hanry Leylek, sta facendo studi di patrologia e di archeologia a Roma. Rientrato in Turchia qualche anno dopo, si presterà anche come guida per i pellegrini.

Il 24 luglio 1993 la Provincia e la missione sono nella gioia alla notizia che Ruggero Franceschini è stato nominato Vicario Apostolico dell'Anatolia. La sede sarà a Mersin.

Nella Custodia progredisce l'orientamento sempre più marcato verso l'uso della lingua turca nella liturgia e nella catechesi. La giovane Chiesa turca si impegna nella traduzione dei sussidi e collabora con i protestanti per la traduzione della Bibbia. Per quanto concerne la loro vita interna, la Custodia decide periodiche giornate di fraternità per la formazione permanente dei missionari e per una verifica del loro percorso.

Segni contrapposti

In questi anni si compie un grande sforzo per la ristrutturazione delle case e delle chiese della missione con un notevole contributo da parte di volontari laici e l'accoglienza diventa un'attività caratteristica dei nostri missionari.

A Iskenderun viene costituito un Centro Studi di Patrologia, mentre in Provincia nasce, nel 1995, la rivista *Eteria. Viaggi e cultura nell'Oriente cristiano*. Il "nuovo corso" della missione mostra i suoi effetti positivi: agevolazione dei rapporti con le autorità politiche turche, che restaurano la chiesa di San Paolo a Tarso, la "Grotta di S. Pietro" ad Antiochia, e consentono l'utilizzo di una chiesa per le celebrazioni in Cappadocia. In occasione dei simposi, vescovi e cardinali visitano la Turchia. Il Ministro generale Flavio Carraro ha espressioni di incoraggiamento e di riconoscenza per l'operato.

Nel 1998, in occasione di una loro visita, i superiori generali constatano



FOTO DI TONINO MOSCONI

Il Convento dei Cappuccini di Yeşilköy a Istanbul

il rapporto sproporzionato tra il numero esiguo dei missionari e le grandi strutture da gestire, e, alla luce della priorità di testimoniare una vita fraterna, invitano i missionari ad alleggerirsi di alcuni “pesi” eccessivi. Nel giro di qualche mese, i missionari, con l’avallo dei superiori della Provincia, decidono di donare al vicariato apostolico dell’Anatolia il complesso di Iskenderun, che diventa, due anni dopo, la sede del Vicario Apostolico. Il Centro Patristico verrà, in seguito, trasferito ad Istanbul.

In questi anni alcuni giovani cappuccini turchi stanno preparandosi nei centri formativi della Provincia: sono le speranze del futuro.

Nel 2004 il cappuccino Luigi Padovese è nominato vicario apostolico dell’Anatolia in sostituzione di mons. Franceschini, designato arcivescovo di Smirne.

Lo stesso mons. Padovese, nel 2005, ordina sacerdote il giovane cappuccino turco Yunus Demirci: gioia e riconoscenza al Signore, soprattutto per tutti i missionari che hanno atteso nella speranza momenti come questo.

Durante l’anno 2006 si verificano segni contrapposti di apertura e di ostilità da parte musulmana. A Trabzon, l’antica Trebisonda, viene assassinato don Andrea Santoro, sacerdote della diocesi di Roma, proprio mentre al nostro Centro di Istanbul stanno diventando una consuetudine i simposi isla-

mo-cristiani, occasione di incontro, di confronto e di dialogo: questa è ora la strada da percorrere. “Conoscersi per rispettarsi” potrebbe essere l’ammestramento che sta emergendo da questa esperienza interreligiosa.

“L’islam resta una sfida, una sfida fraterna, lanciata a tutto l’ordine francescano otto secoli fa. Se noi francescani non andiamo verso i musulmani, chi mai sarà obbligato ad andarvi? Perché, dopo il 1219 - l’incontro di Francesco con il sultano - oltre ad essere nostri fratelli e sorelle in Cristo, essi lo sono anche in quel fratello universale, uscito dalle mura, che si chiama Francesco d’Assisi e di Damietta” (p. J. Gwénolé Jeusset).

Dopo ottant’anni, sono questi i missionari che, agli inizi del 2007, portano avanti la lunga storia che abbiamo raccontato: ad Antakya Domenico Bertogli; a Bayrakli Vincenzo Succi e Bartholomew Minson; a Mersin Umile Roberto Ferrari, Hanry Leylek e Yunus Demirci; a Meryem Ana Adriano Franchini, Tarcy Mathias e Paolo Rovatti; a Yesilköy Gregorio Simonelli, Aloys Bailly, Alberto Andreani e Giulio Ciarla. A loro si aggiungerà, tra qualche mese, Mesut Kalayci, il terzo giovane cappuccino turco, che presto sarà ordinato sacerdote.

Il sogno di padre Michele e di tutti i missionari che hanno dato la vita per la Chiesa di Turchia non era dunque un’utopia! ■■

OPERE LETTERARIE DEI MISSIONARI IN TURCHIA

Francesco da Scandiano

- *Grammatica Turca*, Milano 1932.
- *Italian lisani gramer* (Lingua italiana per i turchi), Izmir 1960.
- *Lingua turca per italiani*, Izmir 1964.
- *Dizionario Italiano-Turco*, Izmir 1964.
- *Dizionario Turco-Italiano*, Izmir 1966.

Angelico da Smirne

- *Nuovo dizionario turco-italiano*, Reggio Emilia 1955.

Michele Salardi da Novellara

- *Efeso. Storia e rovine*, Reggio Emilia 1963.
- *Un cedro del Libano* (biografia di p. Giacomo da Ghazir), Milano 1969.

Tarcisio Succi da Verica

- *Sumela - Montecassino d'Oriente*, Istanbul 1970.
- *Trebisonda. Porta d'Oriente*, Istanbul 1973.
- Versione italiana di:
Cemil Töksöz, *Efeso. Leggende, storia e rovine*, Istanbul 1970.
Cemil Töksöz, *Le antiche città dell'Anatolia Occidentale*, Istanbul 1985 (2.ed).

Vincenzo Rino Succi

- *Primo centenario della chiesa di Sant'Antonio a Bayrakli (1904-2004)*, Izmir 2005.

Hanry Leylek

- *Mersin katolik kilisesi - 1853*, Mersin 2005.

Gregorio Bruno Simonelli

- *I Cappuccini ricordano i 150 anni della loro presenza a Mersina (1855-2005)*, Istanbul 2006.

SUPERIORI DELLA MISSIONE DI TURCHIA

REGOLARI

- Michele da Capodistria (1923-1931)
- Ambrogio d'Alpicella (1931-1934)
- Giovanni da Fivizzano (1933-1955)
- Francesco da Scandiano (1964-1967)
- Costantino da Rossena (1967-1973)
- Salvatore Ropa (1973-1976)
- Costantino Costi (1976-1982)
- Germano Bernardini (1982-1983)

Custodia di Turchia

- Vincenzo Succi (1983-1986)
- Ruggero Franceschini (1986-1990)
- Carlo Folloni (1991-1996)
- Vincenzo Succi (1996-2002)
- Adriano Franchini (2002-...)

ECCLESIASTICI

- Michele da Capodistria (1932-1933)
- Giovanni (Giannetti) da Fivizzano (1934-1955)
- Prospero (Germini) da Ospitaletto (1955-1961)
- Michele (Salardi) da Novellara (1961-1966)
- Germano (Bernardini) da Verica (1967-1983)

MISSIONARI DEFUNTI IN SERVIZIO

- Leone (Abramo) da Selze
Istanbul-Yesilköy 07/04/1931
- Luigi (Fabbrici) da Trieste
Istanbul-Yesilköy 12/07/1939
- Policarpo (Bonnal) da Smirne
Istanbul-Yesilköy 26/01/1944
- Agostino (Matarazzo) da Modica
Istanbul-Yesilköy 20/06/1946
- Prospero (Germini) da Ospitaletto
Parma 20/10/1961

I volti e i luoghi odierni di una
PRESENZA



La squadra
Turchia: 780 mila chilometri quadrati di territorio, pari a due volte e mezzo quello italiano; 70 milioni di abitanti di cui solo 150 mila cristiani sparsi su tutto il territorio; 12 frati cappuccini, che tengono aperte 5 parrocchie e due vescovi cappuccini a guida di due diocesi su tre della Chiesa locale. Sono dati per lo meno decisamente sproporzionati. Eppure loro, una età media di sessant'anni, non si scoraggiano. C'è da ammirarli.

Il veterano del gruppo è fra Alberto Andreani, 91 anni, di cui 65 a Istanbul, la sua città adottiva. Lui, che è nato alla Cinque Terre, sembra davvero un vecchio marinaio, con quel suo volto abbronzato, solcato da profonde rughe, asciutto, sbrigativo, a volte un po' brontolone, ma molto disponibile, attento e generoso. Con estrema semplicità e familiarità invita a cena - offrendo un po' di salame e qualche scaglia di parmigiano reggiano - quanti ad Istanbul lavorano ma si sentono

Nella pagina accanto:
I custodi della Casa della Madonna a Meryem Ana

In questa pagina (da sinistra):
Tarcy Mathias, Umile Roberto Ferrari, Alberto Andreani, Aloys Bailly, Gregorio Simonelli, Hanri Leylek, Paolo Poli, Giuseppe De Carlo, Vincenzo Succi, Raimondo Bardelli, Domenico Bertogli, Adriano Franchini



FOTO DI TONINO MOSCONI

Custodi dell'**INVISIBILE**

di Mariagrazia Zambon
giornalista in Turchia, consacrata laica

LA PRESENZA
DISCRETA DEI
CAPPUCCINI
RACCHIUDE
UNA SPERANZA
IN PROSPETTIVA

senza radici, italiani e non, cristiani e non. La domenica, dopo la Messa, a tutti i fedeli presenti offre un buon caffè italiano con biscotti. Per tutti ha una parola, un racconto di altri tempi, una battuta arguta sulla politica italiana e sulla cultura turca.

Lo segue a ruota padre Roberto Ferrari, classe 1926, ancora scattante nel suo corpo esile e ossuto che ne ha scampate delle belle. Sempre in movimento, pronto ad andare in aiuto dei confratelli e a viaggiare da una parrocchia all'altra del vicariato dell'Anatolia per prestare il suo servizio sacerdotale, mai stanco di mettersi a disposizione di "anime belle" che vogliono incontrare il Signore nei sacramenti.

Anche padre Vincenzo Succi, del 1927, non scherza. Si trova in Turchia dal 1955 e si è prodigato in mille modi per valorizzare la cultura e la lingua turca, sbizzarrendosi con estro in plurime attività sociali nella città egea di Smirne, dalla creazione di un laboratorio per foto a colori, quando non ne esisteva in Turchia neppure uno, fino alla fondazione del "Centro culturale e d'amicizia turco-italiana", ancora oggi prestigioso per italiani e turchi. Per non parlare della sua attenzione alla pasto-

rale parrocchiale e agli handicappati.

E che dire di padre Gregorio Simionelli per ben 40 anni parroco a Mersin e ora trasferito a Istanbul, e di padre Domenico Bertogli definito il "Patriarca di Antiochia", dove si trova da vent'anni dopo averne trascorsi altrettanti anche lui in quel di Smirne?

Poi c'è padre Adriano Franchini, fino all'anno scorso direttore della Caritas, per la quale si è prodigato a dare casa ai numerosi profughi irakeni e ai terremotati o a costruire scuole per i bambini handicappati emarginati e nascosti dalla società e in mille altri progetti finanziati dall'estero. Ora passa intere giornate ad ascoltare e dare conforto ai tanti pellegrini - musulmani e cristiani, turchi e stranieri - che si recano in pellegrinaggio a Meryem Ana (secondo la tradizione, la casa abitata dalla Madonna ad Efeso); insieme all'etero, indiano, padre Tarcy e al giovane fra Paolo Rovatti.

Ci sono poi padre Aloys, anziano frate francese, attualmente parroco a Yesilköy e padre Barth, americano, missionario per numerosi anni in Giappone che ora dà una mano nella parrocchia di Bayrakli a Smirne.

E "figli" di questi veterani frati sono

Alberto Andreani
con Hillary Clinton,
in visita a Istanbul



FOTO DI TONINO MOSCONI

FOTO DI TONINO MOSCONI



due giovani cappuccini turchi: fra Harry Leylek, antiocheno, guida turistica dell'Eterea per diversi gruppi italiani, ma ancor di più guida spirituale per i numerosi giovani della parrocchia di Mersin; e padre Yunus Demirci, trent'anni, ordinato sacerdote nel 2005, una forza giovane, entusiasta, piena di energie per organizzare campi scuola, incontri di preghiera e di studio, ritiri, gite culturali e bibliche.

Non possiamo scordare che, nel 1993, la Chiesa di Mersin diventa testimone e protagonista di un evento straordinario con la nomina e la consacrazione di padre Ruggero Franceschini, cappuccino parmense in Turchia, a vescovo del vicariato dell'Anatolia: segno di un indiscusso apprezzamento per l'opera dei cappuccini in Turchia, dopo averne già precedentemente nominati altri due: il francese padre Gautier Debois (1974), della Provincia di Parigi, vescovo del vicariato apostolico di Istanbul, e padre Germano Giusep-

pe Bernardini (1983), cappuccino parmense, arcivescovo di Izmir, andato in pensione nel 2004, sostituito dallo stesso mons. Franceschini. Ad essi nello stesso anno si è aggiunto mons. Luigi Padovese, quale nuovo vicario apostolico dell'Anatolia.

Dodici frati - numero squisitamente biblico - e due vescovi, che attualmente, come sentinelle del mattino, stanno in vedetta, sanno scrutare all'orizzonte per cogliere con speranza i segni di luce, con quell'umiltà, letizia e semplicità propria dei figli di san Francesco. Non grandi opere, non grandi attività, ma una porta sempre aperta, per un dialogo schietto, spontaneo, fatto di gesti di solidarietà, di amicizia, di affetto, di stima e rispetto verso tutti, per annunciare la "buona novella" con la vita ancor prima che con la parola. Questa, dunque, da sempre e ancor oggi la caratteristica dei cappuccini in quella che viene definita la Terra Santa della Chiesa.

Gregorio Simonelli
e Umile Roberto Ferrari



Adriano Franchini,
superiore della custodia
di Turchia

FOTO DI TONINO MOSCONI

Yesilköy: conoscersi per rispettarsi

Ad Istanbul, ad una ventina di chilometri dal cuore di questa caotica Parigi d'Oriente, vicino all'aeroporto, sulle sponde del Mar di Marmara, di fronte al porticciolo e tra silenziose baie della tranquilla e benestante cittadina di Yesilköy, da quasi 150 anni i cappuccini hanno in custodia la Latin Katolik Kilisesi che serve da convento, casa da accoglienza, ma soprattutto da parrocchia e punto di riferimento per i cattolici di rito latino e anche per quelli ortodossi di rito siriano.

È parrocchia per gli stranieri che si trovano qui per motivi di lavoro, come tecnici che lavorano nel vicino aeroporto o nelle fabbriche, impresari nel commercio internazionale e insegnanti nelle università private, e per i cristiani cattolici residenti qui ormai da generazioni.

Come Asia ed Europa ad Istanbul si mescolano armoniosamente, allo stesso modo nella chiesa dei cappuccini, armeni, latini, siro-ortodossi e caldei si riuniscono nella stessa fede; nelle grandi solennità, anche armeni ortodossi e musulmani vengono qui a pregare.

Il servizio pastorale alla comunità cattolica dei latini si svolge attraverso le celebrazioni liturgiche, la visita alle

famiglie, la cura pastorale degli ammalati.

Attualmente la chiesa, in vero spirito ecumenico, è molto frequentata dai siro-ortodossi.

Mentre la comunità latina supera di poco le cento persone, la comunità cristiana siro-ortodossa oltrepassa il migliaio, con un folto e ben organizzato gruppo di professionisti, lavoratori e giovani, che vivono la loro fede con coerenza e caparbietà.

Si tratta di persone che cominciarono ad arrivare negli anni '90 dall'est della Turchia, dal confine con l'Iraq e la Siria, e si sono stabilite nel quartiere. Sono molto portati per il commercio e, da grandi lavoratori, in pochi anni si sono profondamente inseriti nel tessuto della nazione turca e hanno avuto successo tanto da tenere in mano, ora, quasi tutto il bazar.

Questa comunità non dispone di una chiesa in Istanbul e così hanno chiesto ai cappuccini di poter celebrare nella loro chiesa di santo Stefano. Utilizzano inoltre altri spazi della parrocchia per le loro attività e si sentono accolti.

Le loro funzioni sono in aramaico, in rito siro-ortodosso, molto sentite e partecipate: con i cattolici latini c'è un

dialogo aperto e fraterno. Il martedì, giorno della settimana che la devozione popolare dedica a S. Antonio di Padova, la chiesa resta aperta tutto il giorno e la gente di qualsiasi credo vi porta il “pane per i poveri” e lo deposita su un altare laterale dove è posta la statua del santo. Alla fine della celebrazione eucaristica i fedeli ne mangiano tutti un pezzettino, mentre il resto viene distribuito ai poveri.

Durante la settimana, infine, c'è la visita di molti studenti, a volte scolaresche intere guidate dai loro professori, che vengono per curiosità, per informarsi, per dialogare, per confrontarsi.

Poi c'è una grande ed invisibile comunità parrocchiale, formata dai numerosi pellegrini che ogni anno visitano i luoghi dove la chiesa ha mosso i primi passi.

La chiesa di santo Stefano, infatti, a pochi passi dall'aeroporto di Istanbul, è tappa piacevole per introdursi al pellegrinaggio in questa seconda Terra Santa. I cappuccini, con generosità, mettono a disposizione mezzi e locali. Tutti i gruppi, provenienti da qualsiasi parte del mondo, possono qui celebrare la Messa, e dialogare con i frati. Dal 2002, inoltre, a lato della chiesa, dopo essere stata completamente restaurata, grazie all'interessamento e alla passione di padre Raimondo Bardelli, è stata aperta una casa a servizio dei religiosi della diocesi e stranieri che intendono trascorrere qualche giornata di ritiro, di aggiornamento e riflessione, nella quiete e nel silenzio. Molto accogliente, nella sua semplicità francescana, con un ampio salone attrezzato per le traduzioni simultanee, è a disposizione anche per simposi e conferenze su temi religiosi. Già si sono svolti qui diversi simposi in collaborazione con le università statali turche sul dialogo islamo-cristiano e il sinodo delle Chiese di Turchia. Un ottimo luogo dove concretamente ci si può incontrare e

confrontare imparando a “conoscersi per rispettarsi”.

Bayrakli e l'intraprendenza di frate Fuoco

Bayrakli è un sobborgo abbarbicato su una collina in fondo al golfo di Smirne. Quasi a picco su una ripida strada che domina il mare sottostante, ecco un modesto convento, nascosto tra le case, dal quale però si ammira la stupenda baia di Smirne. Costruito nei primi anni del Novecento su un terreno donato da un facoltoso turco e da

Smirne (oggi Izmir):
la torre dell'orologio,
simbolo della città



Meryem Ana,
29 novembre 2006:
il papa Benedetto XVI
saluta e abbraccia
l'arcivescovo di Izmir
mons. Ruggero
Franceschini

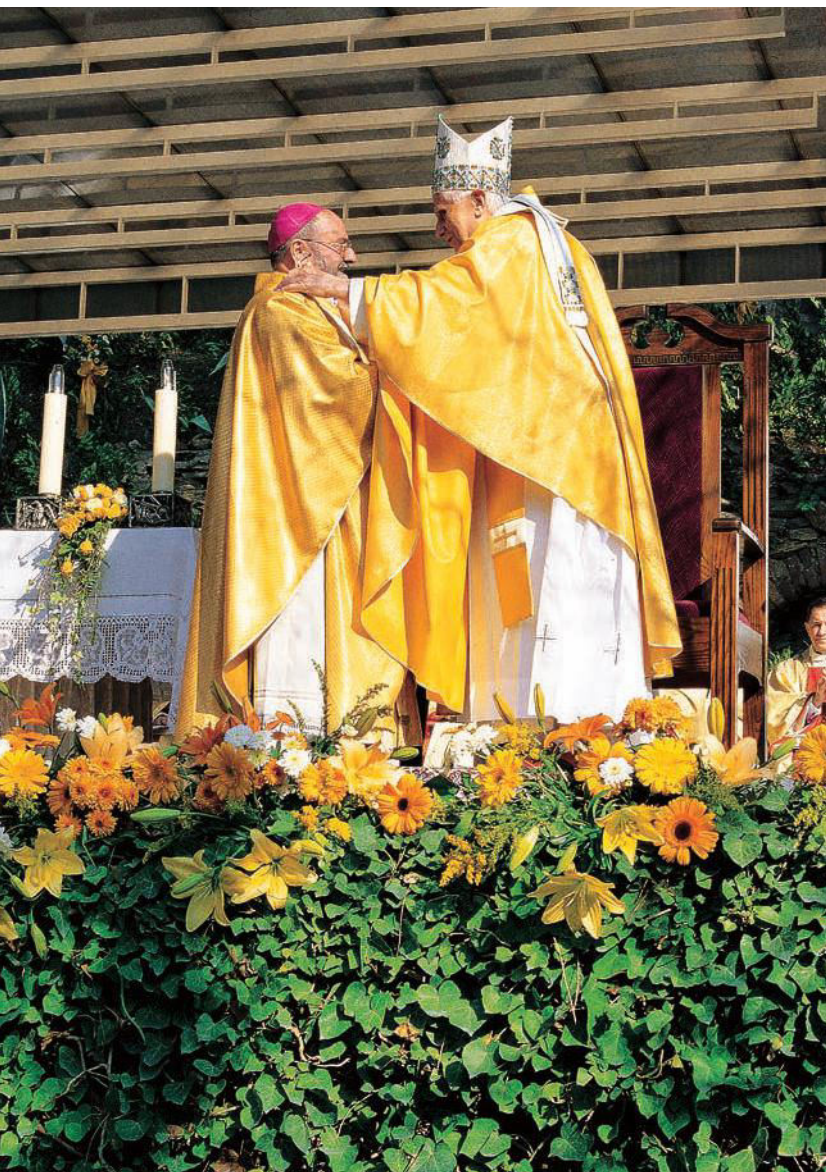
un cristiano greco ortodosso, ad esso è stata subito affiancata una chiesa, cominciata ad essere edificata nel 1904 ma terminata solo nel 1922 per mancanza di mezzi economici. A terrazze sovrastanti: un orto, un giardino, un salone per le riunioni. Questa è la parrocchia dei cappuccini. Nel 1965 arrivò qui padre Vincenzo, detto anche, non a caso, "frate Fuoco": si rimboccò le maniche per ristrutturare la casa malsicura e organizzare la parrocchia. Radunò persone, escogitò gruppi di catechesi e di preghiera, una squadra di calcio e

una corale, riuscendo a riunire intorno a sé una vivace comunità. Lentamente però molti cristiani cominciarono ad emigrare all'estero e la comunità parrocchiale si affievolì sempre più. Padre Vincenzo, dinamico e dal genio creativo, non si scoraggiò e cominciò a ripensare la presenza sua e dei frati in quella località, adattandosi alle nuove esigenze della gente.

Il convento, innalzato di un piano, fu trasformato in un centro di accoglienza per i pellegrini e la parrocchia è diventata sempre più punto di riferimento, di dialogo e amicizia per le persone del quartiere e per i numerosi studenti universitari che ruotano su Smirne. Numerosi sono i ragazzi musulmani che anche dalla periferia opposta della città vengono ad incontrare padre Vincenzo per un dialogo interreligioso. Sua caratteristica è l'attività sociale per i poveri (per i quali è disposto a svuotare le proprie tasche anche fino all'ultimo centesimo), l'aiuto agli handicappati (per i quali ha provveduto a non so quanti interventi chirurgici). Intanto fa anche assistenza religiosa ai militari delle basi americane stanziate a Smirne e continua il suo lavoro di annuncio del Vangelo con spirito giovane - anche se un po' smemorato e non più brillante come una volta - coadiuvato dall'americano padre Barth e da un gruppo di fedeli laici, a lui legati da un'amicizia di vecchia data.

Sulla collina dell'usignolo, la casa di Maria

Per scovare l'altra comunità di cappuccini presente a Smirne, occorre salire sulle pendici del Bulbul dag ("la collina dell'usignolo") dove si possono incontrare, in mezzo al silenzio e al verde, padre Adriano, padre Tarcy e fra Paolo, custodi, con le Suore Minori di Maria Immacolata, della cosiddetta "Casa della Beata Vergine Maria", una casa semplice, composta da due vani





identificati come il soggiorno e la camera da letto della Vergine. “Chi viene qui - commenta padre Adriano Franchini, superiore della Custodia di Turchia - torna diverso. La casa di Maria trasmette consolazione e pace a tutti”. È qui, non lontano da Efeso, che la tradizione vuole che la Madre di Gesù sia vissuta durante gli ultimi anni della sua vita.

“Maria non abitava proprio ad Efeso, ma nei dintorni, dove si erano stabilite alcune sue amiche. La sua casa si trovava in cima ad una montagna... si tratta di una regione solitaria, abbellita da colline fertili e dolci, con alcune grotte adatte a casa e radi alberi dal tronco liscio, ombrosi e a forma di piramide. Solo la casa della Madonna era in pietra; un sentiero dietro la casa si inerpicava verso la montagna dalla cima rocciosa, da cui era possibile vedere Efeso e il mare costellato di isole”. È sulla scorta di queste indicazio-

ni di Anna Katharina Emmerick, una mistica tedesca del XIX secolo, che un sacerdote lazzarista e due suoi amici si avventurarono sulle alture che sovrastano le rovine di Efeso e il 29 luglio 1891 trovarono, accanto ad una sorgente d’acqua, i resti di una casa, meglio ancora di una cappella, seminascosta dagli alberi, proprio come indicato dalle visioni della mistica.

Forse non si arriverà mai a definire l’autenticità di questo santuario nei cui pressi fin dai tempi antichi i cristiani si recavano in pellegrinaggio tutti gli anni nell’ottava della festa della Dormizione di Maria (15 agosto), ma è certo che ogni anno più di un milione di persone vengono a visitare questa “Casa della Madonna”. Fu meta di pellegrinaggio di papa Paolo VI e di Giovanni Paolo II. E anche Benedetto XVI durante la sua visita in Turchia a fine novembre 2006 ha sostato in preghiera in questa

La casa-convento dei frati cappuccini che fanno servizio religioso a Meryem Ana

casetta in pietra e ha celebrato la Messa con i cattolici provenienti da varie zone della Turchia.

Nei documenti ufficiali del governo turco, questo luogo è menzionato come museo a tutti gli effetti, ma in realtà i visitatori, qualunque sia la loro nazionalità, cultura, lingua o religione, nonostante il biglietto d'ingresso che devono pagare, lo considerano un luogo sacro. La luce soffusa che entra dalle piccole finestre è resa ancor più suggestiva dalle innumerevoli candele che incessantemente illuminano questo piccolo santuario.

Padre Tarcy, cappuccino indiano che è qui presente da quasi una decina d'anni, confida: "Spesso si vedono persone, uomini e donne, giovani e vecchi, profondamente commossi o addirittura in lacrime, che dicono: questo è un posto speciale, un luogo sacro, qui si sente la presenza di Maria, nostra Madre".

Così i tre frati, a turno con le suore, si fanno vicini a queste persone, ascoltano, pregano con loro, si fanno custodi di dolori e confidenze uniche. Apparentemente pare che non "facciano nulla" seduti sul muretto e inginocchiati in chiesa, eppure "qui diventiamo testimoni dell'operare dello Spirito Santo nei cuori delle persone", confida padre Tarcy che, stretto nel suo saio, appare ancora più longilineo. Ognuno qui si sente a casa. A Meryem Ana ogni gruppo ha la possibilità di celebrare nella propria lingua e tradizione. È meta di pellegrinaggi anche di musulmani. Arrivano da soli, con la famiglia, in gruppi organizzati, scolaresche e persino squadre di militari. Secondo una loro usanza, legano strisce di stoffa ai rami degli alberi: è la loro preghiera che innalzano al cielo. E così ulivi e arbusti rampicanti sono sempre vestiti a festa.

Mersin: la casa di ogni passante

Agli inizi dell'800 Mersin era un semplice borgo di 1000 pescatori, tra cui

solo 5 cattolici; grazie allo sviluppo del commercio verso l'Europa e l'Egitto, già a metà dello stesso secolo, da piccola borgata Mersin diventa una grande città e i frati si mettono a servizio dei cristiani giunti da vicino e da lontano. Ci sono i maroniti arrivati dal Libano in seguito ai conflitti tra musulmani e cristiani; greci ortodossi provenienti dalle isole dell'Egeo; armeni che si rifugiano in questa città dalla Cappadocia e dalla Siria; c'è un gruppo proveniente dall'Afganistan; ci sono francesi e altri europei presenti per motivi commerciali e diplomatici. E non ci sono solo cristiani: è un mosaico di culture, riti, religioni e tradizioni, che si rispecchiano nei diversi nomi dati ai quartieri, nel modo di vestire e di far festa.

Nel 1941 la chiesa offre alloggio ai rifugiati cechi, maltesi e polacchi, i quali, prima di emigrare in Palestina, a ricordo del loro soggiorno a Mersin offrono alla chiesa un quadro, da loro stessi dipinto, della loro Madonna di Czestochowa, ancora visibile sopra la porta centrale d'ingresso.

Durante la Guerra del Golfo (1991) sarà la volta dei cristiani caldei fuggiti dall'Iraq: in parrocchia ne verranno ospitati più di 200. Per garantire loro un'istruzione religiosa, umana e professionale, per loro vengono aperti corsi di alfabetizzazione, seguiti da laboratori per le ragazze e una falegnameria per i giovani. Resistono diversi anni, poi, vista la mancanza di avvenire per i figli, cominciano ad emigrare in massa verso la Germania in cerca di benessere e stabilità.

Padre Gregorio, parroco lì dal 1967 al 2005, non si lasciò scoraggiare e continuò nella sua opera di annunciatore del vangelo con bambini, ragazzi e adulti formando una parrocchia vivace e ricca di attività pastorali. Da sempre a contatto con popolazioni diverse e aperta a influenze culturali e religiose eterogenee, ancor oggi Mersin si pre-



FOTO ARCHIVIO MISSIONI

senta una città multiforme e la comunità cattolica qui presente non è da meno. Conta all'incirca 550 cristiani, ed è composta armoniosamente da sei differenti gruppi: latini, maroniti, caldei, siriani cattolici, armeni cattolici e melchiti, continuando così ad essere segno di fraternità e comunione nella diversità. L'opera di padre Gregorio viene ora portata avanti da padre Yunus, padre Roberto e fra Hanry. Anche qui, come a Yesilköy, i cappuccini hanno inoltre aperto un centro fornito di libreria per coloro che sono interessati ad avere un'informazione sul cristianesimo: dal lunedì al venerdì qui si trovano libri e una persona disponibile a dialogare.

Antiochia: angolo di speranza ecumenica

Il fanalino di coda, agli estremi confini sud della Turchia, è la parrocchia di Antiochia. La città, antica "regina

d'Oriente", ha ora circa duecentomila abitanti (di cui 1500 cristiani). Dall'inconfondibile "gusto" orientale, scalcinata, è tuttavia candidata all'Unesco come esempio di convivenza pacifica e di dialogo tra religioni e culture diverse: narra di vicende antiche, di storie bibliche, ma anche di attività attuali, di speranze e gesti che raccontano la vita di una piccola comunità cristiana ancora viva.

Nettamente divisa in due dall'Oronte, la città nuova è una selva disordinata di palazzi a molti piani, una brutta copia delle nostre periferie cittadine, mentre la città vecchia si stende pigramente al di qua del fiume, con le sue minuscole case, abbarbicate fin sopra le pendici del monte Silpio, in un labirinto di stradine. Una di queste straducole conduce alla "Turk Katolik Kilisesi": una tipica casa orientale, con cortili interni ombreggiati tutto l'anno da alberi di limoni, aranci e pompelmi.

Chiesa di Mersin



Gregorio Simonelli
con fedeli;
Maria Grazia Zambon,
autrice dell'articolo,
in primo piano

Restaurata una decina di anni fa, rispettando meticolosamente lo stile originario, con pietra bianca e legno finemente lavorati, è un piccolo capolavoro, ma è un luogo ancor più affascinante per la fede cristiana, perché situato proprio nel cuore della vecchia città, in mezzo ad un quartiere oggi povero e semi abbandonato, ma che nell'antichità era il quartiere ebraico. Quel medesimo quartiere dove i discepoli di Cristo, riunendosi a pregare, furono chiamati per la prima volta, più per scherno che per simpatia, "cristiani". Oggi i cattolici qui sono "un piccolo gregge" composto da una settantina di persone, ma, come il lievito unito alla pasta, cercano fraternamente e coraggiosamente di vivere il messaggio cristiano insieme ai loro fratelli ortodossi.

La presenza della Chiesa cattolica ad Antiochia, oltre alla tradizionale attività pastorale, è caratterizzata da scel-

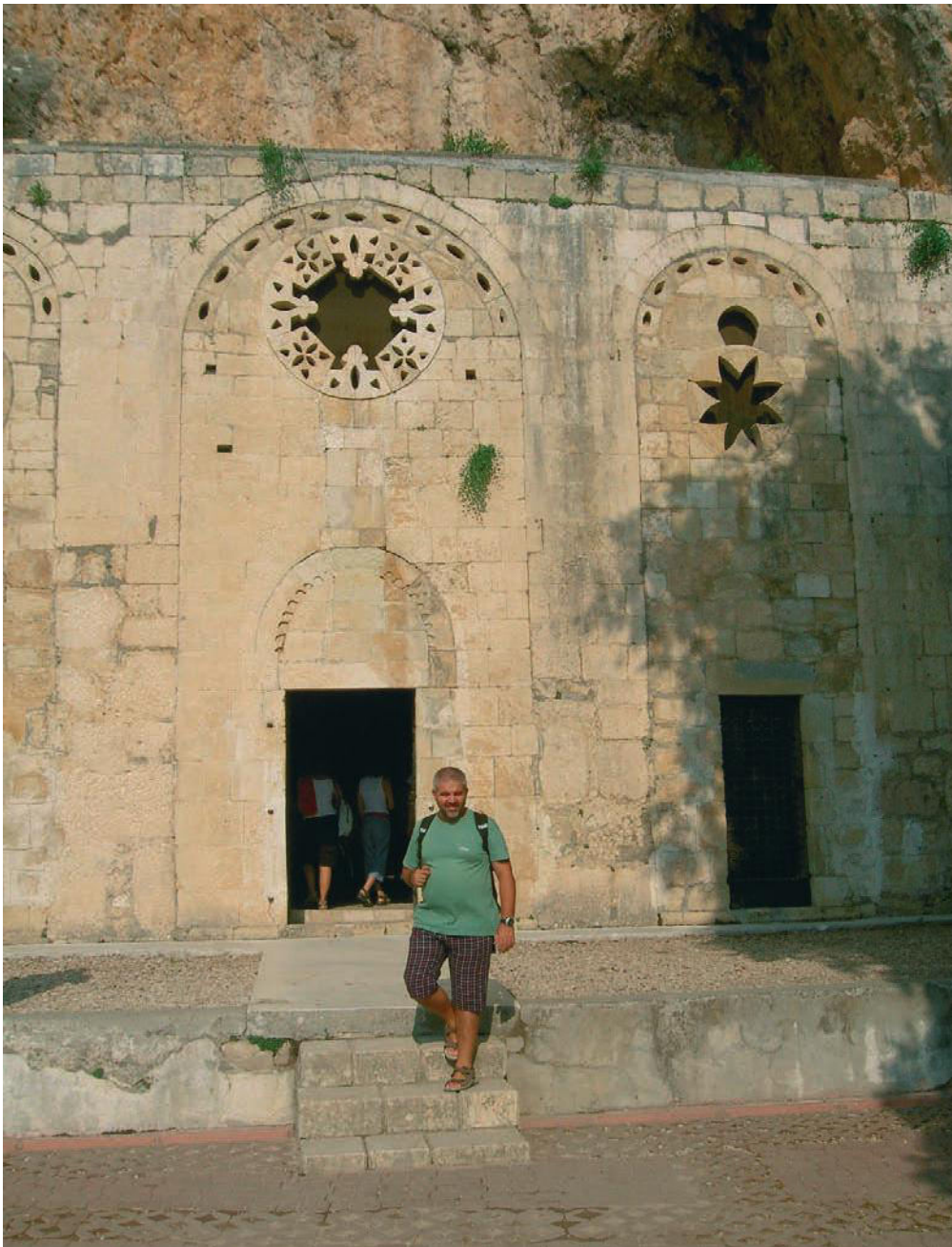
te pastorali improntate alla ricerca dell'unità e del dialogo, portate avanti da padre Domenico Bertogli che, attraverso la sua passione, il suo entusiasmo, la sua fede semplice e genuina, ha proseguito sul solco tracciato dal suo predecessore e pioniere padre Roberto, contribuendo così a far rifiorire con tenacia la comunità cristiana antiochena.

Dal 1988 ha iniziato la catechesi per adulti - sia cattolici che ortodossi - seguendo le modalità del cammino neocatecumenale e, attraverso questa scuola di fede, l'ecumenismo è diventato vita di tutti i giorni, fatto di solidarietà, di rispetto reciproco, di momenti di fede e di feste significative celebrate insieme, quali il Natale, la Pasqua, la celebrazione di san Pietro e san Paolo.

Da 14 anni i cattolici celebrano la Pasqua nella stessa data degli ortodossi, partecipano alle iniziative organizzate dalla Chiesa ortodossa e questa

fraternamente contraccambia. Il 29 giugno, per la solennità dei santi Pietro e Paolo, presso la grotta di San Pietro, si svolge una celebrazione ecumenica con la partecipazione delle autorità della città: sono fatti fino a qualche anno fa impensabili. Anche con la comunità ebraica padre Domenico ha intessuto un buon rapporto costruito sull'amicizia e sul rispetto. Per quanto riguarda il

dialogo interreligioso, c'è l'accoglienza dei turisti turchi e soprattutto uno scambio di vita semplice con i vicini di casa e di quartiere. Attraverso la Caritas, la piccola comunità cristiana cerca di rendere concreta la vocazione all'unità e alla carità, lavorando insieme alla chiesa ortodossa per aiutare i fratelli e le sorelle più bisognosi, sia cristiani che musulmani.



Antiochia:
Grotta di San Pietro

Personalmente, come laica consacrata dell'Ordo Virginum di Milano, dal giugno 2002 collaboro ad un'attività in aiuto a donne in difficoltà. Sono sia cristiane sia musulmane, con figli, abbandonate dai mariti e senza altri familiari che possano venir loro in aiuto, vedove oppure spose con mariti impossibilitati ad accedere al mondo del lavoro per handicap fisici. Per loro è stato creato un luogo, non a caso chiamato "Angolo di speranza", all'interno dei locali della parrocchia, dove potersi riunire e vendere i loro prodotti, in

stoffa, ricamati o lavorati a maglia o all'uncinetto, icone e rosari, bigiotteria e confetture come marmellate e saponi. È un modo per aiutarle a sperare e a ricostruirsi un futuro: trovano qui una piccola fonte di reddito, un po' di dignità e autorità agli occhi dei propri figli e della società.

Come noto, infine, Antiochia riveste una notevole importanza storica, nella geografia della fede cristiana. Numerosi sono i pellegrini - in gruppo, da soli, a piedi o con altri mezzi - che giungono in questo luogo da tutto il

Mons. Luigi Padovese,
vicario apostolico
dell'Anatolia, con il
missionario cappuccino
turco Yunus Demirci





Ankara,
29 novembre 2006:
Domenico Bertogli
consegna
al papa Benedetto XVI
le copie della sua rivista
Cronaca di Antiochia

mondo alla riscoperta delle radici della propria fede.

Ad essi, con tanta semplicità ma altrettanta competenza, padre Domenico fa una presentazione storica ed attuale del luogo: per lui è bello e prezioso poter testimoniare che qui non ci sono solo “pietre”, ricordo di una Chiesa passata, ma una storia di fede e di vita che continua.

Sentinelle del mattino

E così, alla periferia di una grande metropoli come Istanbul, al centro di

un’antica e storica cittadina come Smirne oppure in cima alla “collina dell’usignolo”, in quel mosaico di culture che è Mersin o ad Antiochia sull’Oronte, i dodici frati continuano infaticabili a fare i custodi del passato, i costruttori del presente, le sentinelle del mattino. Se in Turchia tra i mille inviti alla preghiera dei muezzin, sentirete suonare una campana, pensate che questo è possibile anche grazie alla tenacia, alla fede e alla passione di un gruppuscolo di frati cappuccini che credono nella forza del Vangelo. ■■

Il significato di una PRESENZA





Esserci per DIALOGARE

IL DIALOGO ECUMENICO
E INTERRELIGIOSO IN TURCHIA

di **Domenico Bertogli**
missionario cappuccino ad Antiochia

Icardini della credibilità
Oggi, tra le priorità della chiesa cattolica, ci sono l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. Sono due cardini sui quali si gioca molto della sua credibilità. I cappuccini dell'Emilia-Romagna sono in Turchia da 80 anni. Una nazione di oltre 70 milioni di abitanti musulmani, ma con minoranze ortodosse, armene e siriane. Un

Nella pagina accanto:
Perge: rovine di chiesa bizantina con colonna ornata di croce

In questa pagina:
Domenico Bertogli e il parroco della chiesa ortodossa di Antiochia

terreno ideale per essere strumenti di pace e concordia.

Bisogna premettere che la Turchia moderna, nata dall'impero ottomano, fino alla morte del suo fondatore, Mustafa Kemal Atatürk (1938), è stata un cantiere di riforme. All'inizio i cappuccini si sono trovati in situazioni drammatiche, come lo scambio delle popolazioni con la Grecia nel Ponto, le leggi restrittive sugli artigiani (questi dovevano essere solo turchi), l'abolizione di qualsiasi segno religioso (come l'abito) e il divieto di propaganda religiosa.

Antiochia:
interno della chiesa
con Domenico Bertogli
e alcuni fedeli

Nella sua prima Regola, Francesco d'Assisi chiede ai frati che vanno tra i "saraceni" (musulmani) di tenere fissi due principi di comportamento. Il primo è quello di non litigare, ma di essere sottomessi e obbedienti alle leggi dello Stato per "amore di Dio". Il secondo, quando apparirà possibile e conveniente, è quello di "annunziare la Parola di Dio". Possiamo dire che queste due linee sono state seguite alla lettera. Infatti, il primo periodo, fino al concilio Vaticano II, è stato caratterizzato da una presenza silenziosa e



di attesa; mentre nel secondo si sono aperte nuove e inattese prospettive sia per l'ecumenismo che per il dialogo con l'islam.

Il cammino dell'ecumenismo

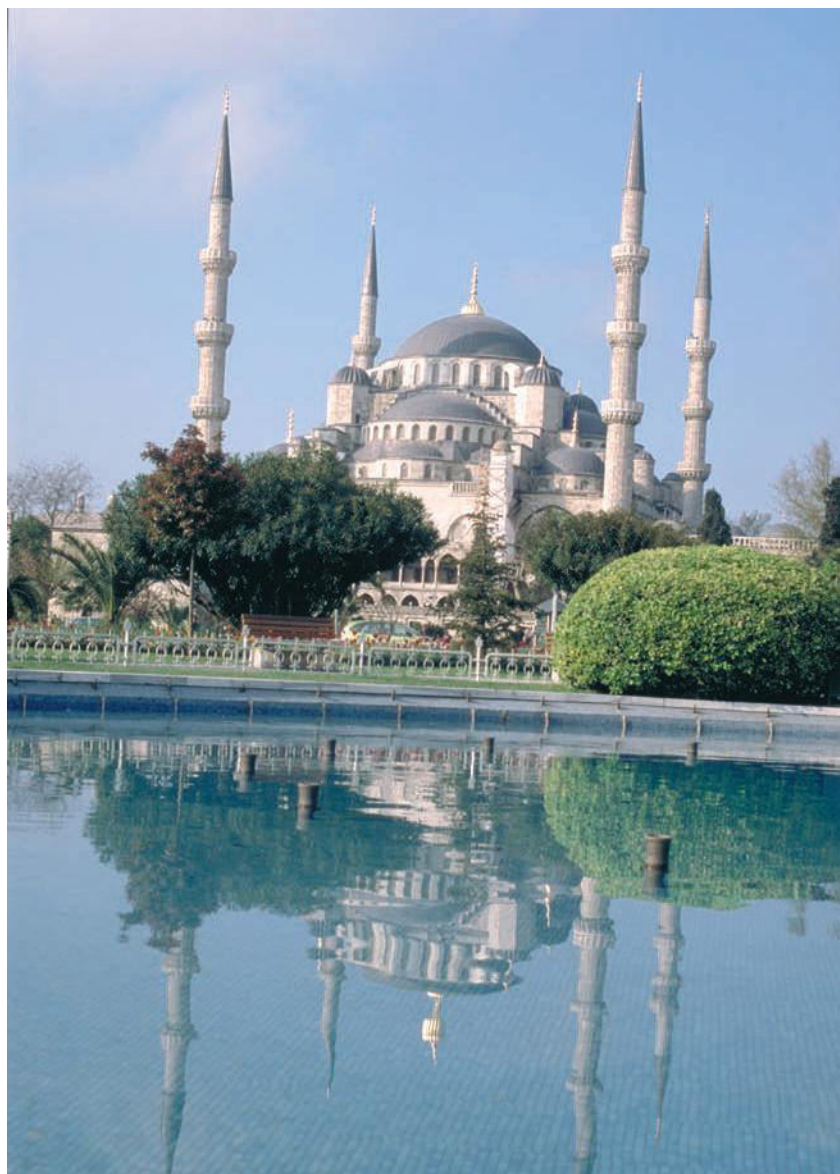
Fino al Vaticano II, tra cattolici latini, ortodossi e armeni c'era una lotta senza esclusione di colpi. È stato con il pontificato di Giovanni XXIII che sono iniziati piccoli passi di avvicinamento verso gli "scismatici", come erano chiamati i cattolici delle altre confessioni. Fino ad allora c'era "quasi odio" verso i cattolici; e questi ricambiavano "fraternamente". Se un cattolico sposava un'ortodossa, questa doveva fare l'abiura solenne. Frequentare la chiesa ortodossa o entrarvi, anche solo per visitarla, per un cattolico era "un peccato" da confessarsi. Gli armeni accusavano i latini di avere portato in Europa, a seguito dell'eccidio, molti bambini orfani e di averli fatti tutti cattolici. Per i primi quarant'anni della presenza dei cappuccini emiliani in Turchia, dunque, si viveva in contrapposizione e lotta tra la chiesa cattolica e le altre confessioni e queste tra di loro. Questa "lotta" tra i cristiani era un vero scandalo anche per i musulmani.

È solo con gli anni '60, dopo che i cristiani sono diminuiti drasticamente a causa della crisi cipriota, che i giovani delle diverse confessioni cominciano timidamente a frequentarsi e inizia pure qualche amicizia tra frati e sacerdoti non cattolici. Fra Alberto Andreani ricorda come fu un avvenimento eclatante la sua partecipazione al funerale della madre di un "abuna", di cui era amico.

Il clima cambia decisamente con il famoso incontro tra Paolo VI e Atenagora a Gerusalemme nel 1965, e il frequentarsi per conoscersi avviene soprattutto nel sud-ovest della Turchia: Antiochia, Mersin e poi Iskenderun.

I frati si danno da fare per radunare i giovani e i bambini con corsi di catechismo, campeggi, gite, rappresentazioni teatrali. Inizia un nuovo rapporto con cristiani di altre tradizioni. Poi si faranno ulteriori passi come celebrare la Pasqua alla stessa data degli ortodossi, aprire un ufficio Caritas ecumenico per aiutare i poveri, fare un cammino di fede insieme (Antiochia); oppure mettere la propria chiesa a disposizione dei siriaci (Yesilköy) e dei protestanti (per un certo periodo a Iskenderun e Mersin).

Istanbul:
Moschea di Solimano
"il Magnifico"



Sono stati passi importanti e significativi che ancora oggi si rafforzano. La festa di San Pietro ad Antiochia sta diventando un momento ecumenico molto significativo. Lo stesso patriarca armeno di Istanbul, Mesrob II, quando viene al Sud, rende sempre visita al nostro vescovo e a tutte le chiese cattoliche e ortodosse. In questi 80 anni sono stati fatti passi da giganti.

L'ecumenismo è un cammino che avanza nella misura in cui ci si lascia guidare dalla gratuità: se si chiede reciprocità, s'intoppa, anche perché la chiesa cattolica, almeno dove operano i cappuccini, è quanto mai minoritaria. Con i protestanti - quasi sempre sette senza denominazione - il dialogo è molto più difficile. I responsabili della chiesa ortodossa e anche siriana continuano ad avere pregiudizi e ataviche paure nei confronti dei cattolici. I cappuccini hanno quindi il compito di aiutare a camminare verso l'unità nel reciproco rispetto e nella carità.

Il dialogo con l'islam

La Turchia è una repubblica laica, con una popolazione quasi interamente musulmana e dunque, di fatto, siamo immersi in una cultura islamica e viviamo tra musulmani. Fino a pochi decenni fa, si riteneva impossibile che un musulmano potesse diventare cristiano, e quindi si vedeva la nostra presenza solo come servizio alla comunità cristiana, di fatto composta da europei. Tutta la pastorale - celebrazioni, catechismo, incontri formativi, visite agli ammalati e alle famiglie - era unicamente per loro. Ovunque la liturgia era in una lingua europea: non si sentiva la necessità di imparare il turco.

Le autorità in passato sono sempre state molto ostili ai frati, con confische, controlli ingiustificati e permessi negati per la manutenzione dei nostri stabili. In genere - parlo dei primi 60 anni - i frati erano dei "mal-tollerati"

perché tenevano aperte chiese che la Turchia avrebbe preferito far scomparire. Bisogna riconoscere che il popolo ha sempre visto i frati con simpatia per la loro mitezza, la loro cultura e la loro dedizione alla chiesa. Oggi, anche da parte delle autorità, c'è attenzione e disponibilità.

È da una ventina d'anni che molti giovani musulmani sentono interesse per il cristianesimo. Oggi si stanno aprendo nuove speranze e possibilità di annunciare il vangelo: sono i musulmani che ci cercano e vengono alle nostre chiese. Questo è il dato nuovo che ripaga i sacrifici dei nostri confratelli che, silenziosi e oranti, hanno mantenuto queste presenze. Ritengo che il dialogo a livello teologico - come lo dimostrano i diversi simposi organizzati ultimamente dalla Custodia - possa aiutarci a conoscere meglio l'islam e viceversa, ma senza attendersi passi concreti di comunione di fede. Mancano le basi per fare un discorso serio di teologia: l'islam ritiene i nostri vangeli falsi, considera Gesù solo un profeta come Maometto, la Trinità un'aberrazione. Certo, possiamo rispettarci e lavorare insieme per la promozione dell'uomo, creatura dell'unico Dio, ma senza aspettarci di più.

Dobbiamo ringraziare i nostri confratelli che hanno trascorso tanti anni della loro vita in questa terra che si riteneva arida e infruttuosa. Come sentinelle solitarie hanno continuato a credere e perseverare: la loro fede tenace ha permesso di mantenere aperte tante chiese, e oggi è anche merito loro se è possibile proclamare la Parola di Dio anche ai musulmani. Dalla testimonianza silenziosa dei primi quarant'anni, stiamo dunque passando all'annuncio esplicito della Parola del Signore: dal primo modo stiamo passando al secondo modo previsto da san Francesco nella sua prima Regola. ■■

di **Oriano Granella**
cappuccino, presidente
dell'Associazione Eteria

La plurisecolare presenza dei cappuccini in Turchia è caratterizzata da alcune costanti. Ne ricordo tre.

L'assistenza alle comunità cattoliche locali: appena i frati arrivano in una città o villaggio, vi affittano o vi comprano una casa per abitarvi, e in essa adattano una sala per la liturgia e un'altra per la scuola. Appena potranno, costruiran-

La valorizzazione di una terra e di una **STORIA**

Urfa, l'antica Edessa, vicino ad Harran, da dove partì Abramo



no poi una chiesa e una scuola vera e propria. Vi accolgono ragazzi per l'istruzione catechetica, ma anche per l'insegnamento di altre materie come matematica o francese. È importante notare che a questa scuola possono accedere tutti: cristiani, ebrei, turchi.

Il servizio caritativo alla gente del posto: molti missionari sono medici e hanno così la possibilità di ricevere tanta gente e visitare famiglie. Curano sempre gratuitamente, ricevendo consenso, riconoscenza, stima e affetto da parte di tutta la popolazione. Quando poi scoppiano epidemie o accadono fatti tragici come guerre e terremoti, il loro accorrere in soccorso della popolazione

senza risparmiarsi - molti ne moriranno - accresce quella stima e quell'affetto.

L'incontro e confronto con le Chiese cristiane ortodosse: un incontro problematico e, a volte, in una certa fase storica, un vero scontro con le Chiese chiamate un tempo "scismatiche", quella greca e quella armena in particolare.

Su queste tre linee si è sviluppato nei secoli l'apostolato dei nostri frati in Turchia.

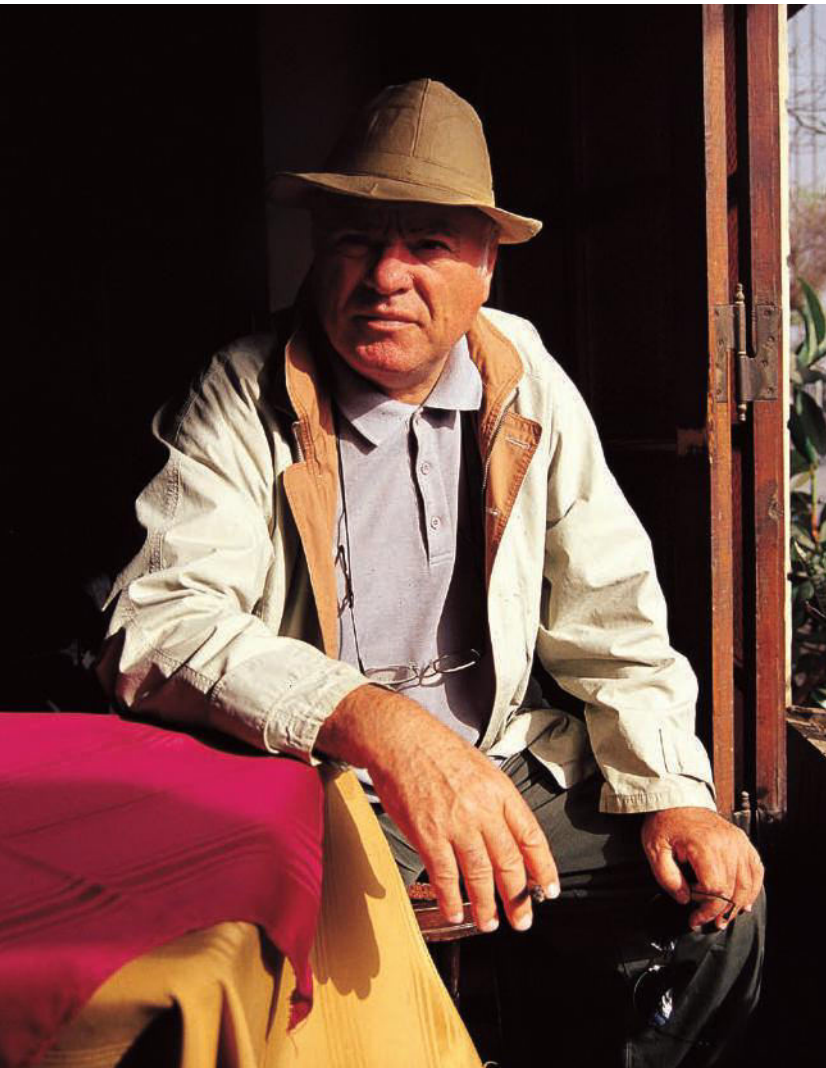
Si continua nella tradizione

Oggi è in atto una profonda riflessione-trasformazione del modo di operare in quei luoghi, ma si resta sostanzialmente su quelle tre linee.

Rimane naturalmente la linea dell'assistenza alle comunità cattoliche locali, come primo lavoro apostolico. A volte però si percepisce un poco di delusione per l'esiguo numero di cattolici e cristiani, forse dimenticando che è sempre stato così anche nei tempi passati. Riguardo agli scambi di merci e di persone tra Europa e Turchia bisogna notare che c'è oggi una crescita notevole. In più vi è il fenomeno del turismo, in passato inesistente. Si tratta non solo di turismo vacanziero, molto numeroso in estate, ma anche di soggiorno stabile di pensionati. Esistono già interi villaggi di tedeschi, irlandesi, olandesi: tutti cristiani che risiedono stabilmente là, e abbisognano di assistenza religiosa.

Il contatto con la gente, in special modo con i turchi musulmani, come si sa, a volte è problematico, ma direi che in genere oggi vi è maggior rispetto, stima, accoglienza verso gli europei e in particolare verso i missionari. Oggi avvengono anche conversioni di persone e di famiglie intere dall'islam. La Turchia è forse l'unico paese dove ci si può convertire dall'islam al cristianesimo senza eccessivi rischi. Con il crescere della laicità dello stato, della cultura e del modo di vita più occidentali, specie se vi sarà l'ingresso della

Padre Oriano Granella,
presidente
dell'Associazione
culturale Eteria



Turchia in Europa, tale spazio potrà accrescersi.

Diverso è oggi l'approccio con le Chiese "separate". Seguendo il cammino ecumenico, si è abbandonato il "proselitismo" tra gli ortodossi, anche per non generare risentimento e diffidenza. Nello spirito del concilio Vaticano II, la Santa Sede e i missionari oggi si muovono nel dialogo fraterno, rispettoso e a volte di sostegno a quelle Chiese: è un aiuto che è quanto mai urgente, perché tante comunità locali, specie nei villaggi, sono spesso piccole e non hanno l'assistenza di sacerdoti. Una "communicatio in sacris" concreta e discreta di fatto già esiste e va accresciuta, sempre nel rispetto reciproco. Un buon lavoro sta già facendo, ad esempio, padre Domenico Bertogli ad Antiochia, ove tante iniziative pastorali sono portate avanti in accordo con la chiesa ortodossa del posto: un fatto che gli ha meritato il plauso anche del patriarca ortodosso, Ignazio IV.

Una via nuova dal 1985

Per quanto riguarda il progetto culturale, dobbiamo dire che le scuole dei missionari sono tutte chiuse, a causa della legge sulla laicità dello Stato che vieta le scuole confessionali. Oggi ci si dedica ad un lavoro culturale diverso, forse ancora più importante. Ora che all'istruzione di base dei ragazzi pensa egregiamente lo Stato, noi possiamo far conoscere a tutti i cristiani di Turchia, d'Europa e del mondo intero il grande valore che rappresenta la Turchia come continuazione della Terra Santa di Palestina.

Nel passato il valore biblico della Turchia non era preso molto in considerazione. Occorrevano i più recenti studi biblici e la rivalutazione della Parola di Dio nel contesto liturgico e nei gruppi biblici provocata dal concilio Vaticano II, per riportare l'attenzione anche sulla storia di tante località bibli-



Xanto: un sarcofago licio nei pressi dell'agorà

che di Turchia. L'attualità, per esempio, del libro degli "Atti degli Apostoli" dovuta ad una riscoperta, promossa dal Vaticano II, della Chiesa come comunità riunita attorno alla Parola e ai Sacramenti - al posto della vecchia concezione di Chiesa-Società perfetta - ha portato con sé una sana curiosità anche circa i luoghi ove vivevano le prime comunità. Si pensi ad Antiochia di Siria, ad Efeso, alle Chiese dell'Apocalisse, alle varie Chiese fondate da Paolo; si pensi ai primi Concili che man mano fissarono la teologia cattolica; si pensi inoltre ai tanti Padri della Chiesa. Insomma tutto un insieme di "memorie" che costituiscono le radici

della nostra fede e che si trovano in tante regioni della Turchia. Davvero una ricchezza tutta da scoprire!

Turisti
tra le rovine di Efeso

In Palestina i pellegrinaggi avevano mantenuto viva la memoria di tanti

luoghi legati ai fatti principali narrati nei Vangeli; inoltre, i frati minori avevano tenuto drite quelle memorie accogliendo i pellegrini, costruendo chiese e, dall'inizio del XX secolo, promuovendo anche scavi archeologici per una più esatta localizzazione di tante pagine bibliche. In Turchia, invece, di tutto questo non era stato fatto nulla.

Dopo un viaggio "turistico" in Turchia, visitando Antiochia, Tarso, Efeso, Sardi, la Cappadocia, scoprendo le bellezze di quei luoghi, mi domandai: "Come è possibile che tutto questo patrimonio biblico e cristiano non sia conosciuto in Italia? Tutti siamo stati in Palestina come pellegrini, ma nessuno viene pellegrino in Turchia...". Un operatore turistico mi pose con chiarezza la domanda: "Come mai voi cappuccini non valorizzate l'aspetto biblico e cristiano della Turchia, come fanno i frati minori in Terra Santa?". La domanda la rigirai ai confratelli missionari in Turchia, i quali compresero subito la nuova prospettiva che si apriva ai loro occhi, in un'epoca in cui il viaggiare diventa normale come il pane che si mangia.

Fu più difficile sensibilizzare i cappuccini della Provincia di Parma che a quel tempo avevano in affidamento la missione di Turchia, ma alla fine compresero. La loro difficoltà a capire non deve meravigliare, perché ancora oggi, parlando con parroci e sacerdoti, si fa fatica a far loro capire che la Turchia è la "Terra Santa della Chiesa" come espresso in un riuscitissimo slogan lanciato in quegli anni (siamo nel 1985) e ripreso recentemente dallo stesso Benedetto XVI nella sua visita in Turchia.

Eteria

Il 4 ottobre del 1985 nasceva l'*Associazione Eteria*, proprio per promuovere la conoscenza dell'importanza biblica della Turchia e conseguentemente favorire anche la visita mediante i pellegrini





naggi. *Eteria* è il nome di una nobildonna del 400 d.C. che visitò tutti i luoghi dell'Oriente cristiano, seguendo uno schema ben preciso: arrivata sul luogo biblico, per prima cosa leggeva il passo collegato al luogo, poi recitava una preghiera, quindi ripartiva. Ci ha lasciato un diario prezioso di questa sua visita, con minute descrizioni dei luoghi e delle varie tradizioni liturgiche. È stata la prima giornalista del pellegrinaggio!

Sempre nel 1985 si fecero i primi due pellegrinaggi con i frati cappuccini dell'Emilia e di tutta Italia e con i terziari francescani: era la "prova" dei futuri itinerari biblici. Si iniziò inoltre a preparare una pubblicazione fondamentale che facesse conoscere la Turchia come terra ricca di memorie cristiane. Sono così sorte pubblicazioni importanti, come l'opera *Turchia, i luoghi delle origini cristiane* uscita nel 1987, unica nel suo genere, un volume di 360 pagine con illustrazioni a colori, che presenta i vari luoghi di Turchia legati alla storia biblica e ai Padri della Chiesa. Al libro seguirono gli Atti dei vari simposi su

San Giovanni apostolo (a Efeso dal 1990) e su San Paolo (a Tarso dal 1992), convegni di illustri studiosi che hanno approfondito vari aspetti della predicazione dei due Apostoli. Siamo ora al XIX volume pubblicato.

Seguì poi, dal 1995, la pubblicazione della *Rivista Eteria*, sempre per far conoscere - questa volta in modo più popolare, divulgativo, giornalistico - tutta la ricchezza cristiana della Turchia e dell'Oriente. La rivista, giunta al numero 41 (anno XI), è apprezzata anche per le sue splendide foto: al giorno d'oggi la gente è più abituata a guardare che a leggere.

Un'ultima pista di lavoro apostolico, nata sempre nel 1985 con l'*Associazione Eteria*, è stata quella della creazione di un'agenzia di viaggi - *Eteria viaggi s.r.l.* - specializzata nei pellegrinaggi in Turchia. L'Associazione infatti, oltre a promuovere la conoscenza dei luoghi biblici dell'Oriente cristiano, si propone anche di farli visitare. Mentre l'andare dei pellegrini in Palestina esiste da sempre, in Turchia i pellegrini erano molto

**Knido, il
"porto grande"
visto dal teatro**

rari, direi inesistenti, sino a questi ultimi decenni.

Rimpianti e prospettive

Una pista nuova, abbiamo detto, ma sino ad un certo punto. Sono rimasto sorpreso infatti nel trovare già un germe di tale idea in un progetto dei nostri vecchi frati missionari in Turchia. All'inizio del 1900 il superiore della missione di Turchia, Isidoro da Smirne, con l'approvazione e l'aiuto economico del Ministro generale dell'Ordine, acquistò per 18.000 lire - una cifra enorme per quei tempi - proprio a Smirne, un vasto terreno sul monte Pagos, perché là vi erano le rovine dello stadio e di un'antica chiesa con la tomba di san Policarpo († 105), il grande vescovo di

Istanbul:
una delle entrate
della basilica
di Santa Sofia



Smirne, discepolo di Giovanni e martirizzato in quello stesso stadio. Subito dopo, nel 1907, fu pubblicato un libro di 350 pagine, *S. Policarpe et son tombeau*, che illustrava la storia di Smirne, le sue ricchezze archeologiche e la sua antica storia cristiana.

Sicuramente si pensava al turismo religioso e ai pellegrinaggi, e se gli sconvolgimenti della prima guerra mondiale e gli anni immediatamente a seguire (1915-30) in Turchia, non avessero travolto tutto, da quell'inizio noi forse avremmo avuto la promozione dei luoghi santi di Turchia e dei pellegrinaggi. Proprio come in quegli stessi anni fecero i confratelli frati minori in Terra Santa, che acquistarono terreni di grande valore archeologico, come Cafarnao e il Monte Nebo, nei quali fecero scavi per ritrovare "testimonianze" bibliche, costruirono chiese e fondarono quindi l'*Istituto Biblico* per preparare personale per quelle ricerche. Oggi tutti siamo fieri dei risultati che hanno ottenuto.

Anche i cappuccini stavano percorrendo, con l'acquisto del Monte Pagos, la stessa strada e chissà ove saremmo giunti se le vicende della Turchia e la disattenzione dei successivi superiori non avessero fatto trascurare questo aspetto storico-archeologico così importante. A metà degli anni '80 venne ripresa quella linea e si vagheggiò, perfino con l'allora Ministro generale Flavio Carraro, la creazione di un *Istituto di Patrologia* in uno dei nostri conventi di Turchia (Smirne? Cappadocia? Istanbul? Iskenderun?), ma il progetto non partì perché l'Ordine non volle prendersi tale impegno e la sola Provincia di Parma non aveva certo le forze per crearlo e sostenerlo.

Rimane ancora l'*Associazione Eteria* che continua, proprio come l'antica pellegrina, a scrivere e promuovere le bellezze e il valore biblico di tanti luoghi della Turchia. Il futuro ci dirà se vi sarà un seguito. ■■



PER CONTINUARE UNA

PRESENZA



Progetti

a cura di **Adriano Parenti**
segretario per l'animazione missionaria

MISSIONARI

Sostenere i missionari cappuccini in Turchia - la loro presenza preziosa e le loro attività - è impegno missionario significativo. A tutti, infatti, deve stare a cuore che nella "Terra Santa della Chiesa" continui una presenza capace non solo di tener vive le memorie di un grande passato, ma anche di esprimere nel presente e nel futuro la ricchezza umana e spirituale che sgorga dalla fede in Gesù Cristo.

In questi anni, insieme ai missionari, sono stati elaborati vari progetti. Nella loro essenzialità, dicono in modo concreto i vari ambiti dell'impegno missionario. Un impegno che non cerca soltanto di vedere e far fronte alle necessità dei cristiani, ma che vuole e sa essere aperto a chiunque vuole conoscere il vangelo, desidera dialogare con chi è cristiano o è bisognoso di un qualche sostegno materiale.

Progetto 1:

Alfabetizzazione e istruzione

(deducibile / detraibile)

- Aiuto per la frequenza scolastica di bimbi e giovani di famiglie povere.

Progetto 2:

Animazione vocazionale e formazione

(non deducibile / non detraibile)

- Incontri e corsi per giovani in ricerca vocazionale.
- Viaggi di studio nei luoghi delle origini cristiane, aperti a giovani e adulti che desiderano approfondire la loro fede.

Progetto 3:

Catechesi, evangelizzazione, dialogo ecumenico e interreligioso

(non deducibile / non detraibile)

- Stampa di "Bibbie ecumeniche" in lingua turca.
- Incontri residenziali di catechesi per giovani cristiani.
- Pubblicazione di sussidi per la catechesi in lingua turca.
- Iniziative teologiche e culturali (incontri, simposi) per una conoscenza vicendevole tra le diverse religioni.

Progetto 4: Infanzia e famiglia

(deducibile / detraibile)

- Sostegno economico alle famiglie povere o con gravi disagi.
- Pacco di generi alimentari per una famiglia in difficoltà.

Progetto 5:

Promozione dello sviluppo economico ed occupazionale

(deducibile / detraibile)

- Creazione di un "fondo prestiti" per sostenere l'avvio di attività artigianali o commerciali.

Progetto 6:

Sanità ed educazione sanitaria

(deducibile / detraibile)

- Aiuto per spese mediche a famiglie in difficoltà economica.
- Acquisto di medicinali per famiglie povere.

Progetto 7:

Sostentamento dei missionari

(non deducibile / non detraibile)

Insieme alle cose da fare è necessario pensare a coloro che sono impegnati a farle: i missionari. La missione

cammina con la forza dello Spirito e con l'impegno di uomini e donne disponibili a spendersi totalmente per la "fame di pane e la fame di Dio" che sale come un grido da popoli interi. La nostra attenzione e la nostra premura non possono trascurare i missionari.

Cibo, medicine, abitazioni, viaggi per le varie attività sono cose per loro indispensabili.

È proprio l'attenzione ai missionari che fa comprendere come, oltre all'aiuto materiale, non possono mancare quei fondamentali sostegni che sono la preghiera, la stima, l'amicizia e l'affetto.

I missionari sono disponibili ad accogliere intenzioni per la celebrazione di sante Messe, che possono riguardare ogni tipo di necessità o il suffragio dei defunti. Le prenotazioni devono pervenire ai Centri Missionari di San Martino in Rio o di Imola che si fanno garanti dell'impegno assunto.

Scheda prenotazione sante Messe da celebrare in missione

Cognome

Nome

Via n.

CAP Città.....

Prov. Tel.

E-mail

Prenoto n. SS. Messe

da celebrare secondo le seguenti intenzioni

.....

.....

.....

.....

.....

Data dell'invio della presente scheda

.....

La Conferenza Episcopale della nostra regione ha indicato in 10 Euro l'offerta per la celebrazione di una Messa.

Offerte deducibili e detraibili

Le "donazioni liberali" in denaro effettuate al Centro di Cooperazione Missionaria dei Cappuccini - ONLUS (Via Rubiera, 5 - 42018 San Martino in Rio RE; C.F. 80003670348, iscritta nel registro unico delle ONLUS dal 15 dicembre 2000) usufruiscono delle agevolazioni di legge previste dall'art. 13 del D. Lgs. 460/1997. È possibile scegliere una delle seguenti modalità di erogazione liberale, pena la non fruibilità ai fini fiscali della elargizione:

- Utilizzare il bollettino di conto corrente postale e intestarlo a Centro di Cooperazione Missionaria dei Cappuccini - Onlus Via Rubiera, 5 - 42018 San Martino in Rio RE, CCP n. 10626422.
- Fare un bonifico bancario intestato a Centro di Cooperazione Missionaria dei Cappuccini - Onlus Via Rubiera, 5 - 42018 San Martino in Rio RE, ABI 05387, CAB 66480, CIN Y, Conto n. 1025855, Banca Popolare dell'Emilia-Romagna, filiale di San Martino in Rio.
- Utilizzare internet, da casa propria, effettuando un versamento on line, dal sito internet www.centromissionario.com, tramite Carta di credito o Carta prepagata (come la MISSION CARD).

La ricevuta postale o bancaria del versamento va conservata ai fini del godimento delle agevolazioni fiscali. Coloro che hanno utilizzato Carta di credito o Carta prepagata devono conservare anche l'estratto conto bancario e la specifica ricevuta redatta dalla nostra ONLUS.

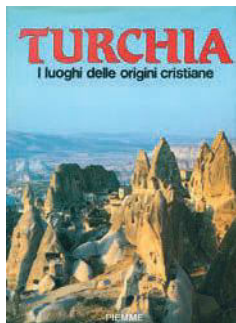
Agevolazioni fiscali previste

- le persone fisiche possono detrarre erogazioni liberali in denaro, per un importo non superiore a euro 2.065,83;
- gli imprenditori (imprenditore individuale e società) possono dedurre dal reddito di impresa erogazioni liberali in denaro fino ad un massimo di euro 2.065,83 o, se superiori, fino al massimo del 2% del reddito d'impresa dichiarato.

Ovvero

- a partire dal 17 marzo 2005, con la cosiddetta legge "+DAI - VERSI", in alternativa alle altre forme di deducibilità, è prevista la possibilità di dedurre le erogazioni liberali fino al 10% del reddito complessivo dichiarato (fino a un massimo di euro 70.000,00 annui sia per le persone fisiche che giuridiche).

Nell'utilizzare le modalità di pagamento come sopra indicate, è assolutamente indispensabile indicare il codice fiscale o la partita iva dell'erogante la liberalità. ■■



FILIPPO ALIANI-ANSELMO DALBESIO-ORIANO GRANELLA LUIGI PADOVESE,
Turchia. I luoghi delle origini cristiane, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1987. Pensata per tutti i cultori di patrologia, quest'opera si pone come guida ai luoghi delle origini cristiane. Si aggiunge anche una breve nota turistica al fine di orientare un'eventuale visita in loco.



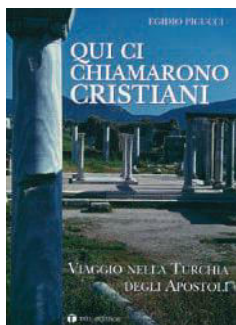
ASSOCIAZIONE CULTURALE ETERIA E ISTITUTO FRANCESCO DI SPIRITUALITÀ

(a cura), I Simposi di Turchia su Giovanni e Paolo. La collana "Turchia: la Chiesa e la sua storia" dal 1990 al 2005 ha prodotto dieci volumi riguardanti i simposi di Efeso su Giovanni e nove volumi riguardanti i simposi di Tarso su Paolo. Sono riportati tutti gli interventi dei professori partecipanti. Il contenuto è di alto livello scientifico.



Rivista Eteria. Viaggi e cultura nell'Oriente cristiano.

La rivista, fondata e diretta da Oriano Granella, nasce nel 1996 con l'intento di far conoscere i luoghi legati alla Bibbia, alla predicazione degli Apostoli, a martiri e santi monaci, ai primi Concili e Padri e ai tanti avvenimenti che hanno segnato la vita della Chiesa. Ha raggiunto oggi 41 numeri.



EGIDIO PICUCCI,
Qui ci chiamarono cristiani. Viaggio nella Turchia degli Apostoli, Tau, Todi 2006.

Prima di Cristo, qui fiorirono una ventina di civiltà; ma qui, precisamente a Antiochia, "per la prima volta li chiamarono cristiani". Testi di un ottimo giornalista e foto mozzafiato del Presidente dell'Eteria.

FILIPPO ALIANI - ANSELMO DALBESIO - ORIANO GRANELLA LUIGI PADOVESE, **Guida alla Turchia,** Piemme, Casale Monferrato 1989. Editio minor di *Turchia. I luoghi delle origini cristiane*.

ASSOCIAZIONE CULTURALE ETERIA (a cura), Turchia: letture bibliche e preghiere sui luoghi delle prime comunità, Piemme, Casale Monferrato 1998. Omaggio ai pellegrini per la preghiera comunitaria durante la visita ai luoghi delle prime comunità cristiane.

ORIANO GRANELLA,
I Racconti del vecchio pellegrino sulle vie dell'Anatolia, Paoline, Milano 2004.

Prefazione di Enzo Bianchi. Raccolta di 19 racconti ambientati in Anatolia che lasciano il lettore con il punto interrogativo: realtà o finzione letteraria?

MARIAGRAZIA ZAMBON - DOMENICO BERTOGLI - ORIANO GRANELLA, **Antiochia sull'Oronte,** Eteria, Parma 2005.

Prefazione di mons. Luigi Padovese. Originale presentazione della città di Antiochia e delle sue realtà passate e presenti allo scopo di lasciare impresso nei pellegrini un "ricordo" della loro visita.

ASSOCIAZIONE CULTURALE ETERIA (a cura), Terra santa: letture bibliche e preghiere per la visita dei luoghi santi, Piemme, Casale Monferrato 2006.

Preziosa guida con proposte di liturgie nei luoghi da visitare. Una memoria storica che diventa memoria spirituale e possibilmente memoria liturgica.

ORIANO GRANELLA, **Penelope l'Armena e altri racconti del Vecchio Pellegrino,** Paoline, Milano 2006.

Continua il viaggio geografico-culturale-spirituale del Vecchio Pellegrino.